

# LE MUSÉON

REVUE D'ÉTUDES ORIENTALES  
TIJDSCHRIFT VOOR ORIËNTALISME

FONDÉ EN 1881 PAR      GESTICHT IN 1881 DOOR  
CH. DE HARLEZ

SUBVENTIONNÉ PAR LE GOUVERNEMENT ET PAR LA FONDATION UNIVERSITAIRE  
UITGEGEVEN MET STEUN VAN DE REGERING EN VAN DE UNIVERSITAIRE STICHTING

Extrait du tome LXXXI

T. ORLANDI

UN CODICE COPTO DEL « MONASTERO BIANCO »

351-405

## UN CODICE COPTO DEL « MONASTERO BIANCO »

ENCOMII DI SEVERO DI ANTIOCHIA, MARCO EVANGELISTA,  
ATANASIO DI ALESSANDRIA

La raccolta delle riproduzioni fotografiche di quasi tutti i frammenti copti rimasti in dialetto saidico, curata da Mons. Lefort, e conservata presso la biblioteca dell'Università Cattolica di Lovanio (la denomineremo in seguito « Raccolta Lefort ») è uno strumento indispensabile per cercare di portare a termine l'opera di ricostruzione degli antichi codici smembrati e dispersi <sup>1</sup>.

Come è noto, infatti, la maggior parte dei testi copto-saidici salvati dalla distruzione cui erano sostanzialmente destinati nei monasteri egiziani, proviene da un'unica grandissima biblioteca, quella del 'Monastero Bianco', o Deir anba Scenudah, presso Sohag in Alto Egitto <sup>2</sup>.

Essi furono venduti, smembrati uno per uno, a studiosi europei che fra il Settecento e l'Ottocento si interessarono alle antichità copte; dopo essere passati in varie mani, finirono fortunatamente nei Musei e Biblioteche d'Europa. Per tale motivo, fogli di uno stesso codice possono ora essere conservati a Londra, come a Parigi o a Roma o a Vienna eccetera. Nè presso quelle biblioteche i frammenti di uno stesso codice saranno necessariamente riuniti, ma spesso anzi dispersi, a seconda dei criteri dei successivi classificatori.

In seguito gli editori — la maggior parte dei quali, del resto, operò in un periodo anteriore alla 'Raccolta Lefort' — si preoccuparono soprattutto di raggruppare (idealmente) i frammenti in ordine di opera, badando cioè al contenuto, anche se poi di ciascuna opera distinsero i vari codici secondo un criterio paleografico <sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Ringrazio il prof. Gérard Garitte, e la biblioteca dell'Università Cattolica di Lovanio per la cortesia e l'ospitalità con cui hanno facilitato le mie ricerche.

<sup>2</sup> Cf. H. HYVERNAT, *Introduction* (ad un articolo di M.E. Porcher), in *Revue d'Égyptologie*, 1 (1933), p. 105-116. Sul Monastero Bianco: H. MONNERET DE VILLARD, *Les couvents près de Sohâg*, I, Milano, 1925. Cf. anche J. LEIPOLDT, *Schemute von Atripe und die Entstehung des national ägyptischen Christentums (Texte und Unters., N.F. X)*, Leipzig, 1903.

<sup>3</sup> L'unico lavoro che si proponga espressamente la ricostruzione dei codici è (per quanto ne so) quello di A. HEBBELYNCK, *Les manuscrits coptes sahidiques du « Monastère*

A noi sembra ora venuto il momento opportuno di procedere oltre : e cioè di pubblicare sistematicamente i vari codici, dei quali sia possibile la ricostruzione almeno parziale. I vantaggi di questo lavoro sono molteplici : esso consente di cominciare a fare un certo ordine (ideale) fra i frammenti saidici ; di riconoscere più facilmente, sia ora che soprattutto in seguito, nuovi frammenti appartenenti ad opere già conosciute ; di avere un'idea più precisa (tra qualche tempo) di come fosse costituita la biblioteca del 'Monastero Bianco', e forse di procedere a probabili attribuzioni di opere tuttora adespote.

Per tutti questi motivi, cominciamo a presentare l'edizione completa di un codice già in parte pubblicato ; ma che, riunito in un'unico luogo, ed aggiunti parecchi fogli finora passati inosservati, acquista una sua individualità non priva, mi sembra, di interesse.

#### INTRODUZIONE PALEOGRAFICA

Nei frammenti della « Raccolta Lefort », i fogli, appartenenti al codice che pubblichiamo, sono facilmente riconoscibili a causa della scrittura particolare, differente da quasi tutte le altre. Il codice comprendeva almeno (ma crediamo non di più) tre opere, tutte e tre appartenenti al genere letterario dell' 'Encomio' : rispettivamente, 1) quello di Severo, vescovo di Antiochia, uno dei massimi esponenti monofisiti — scritto da Atanasio, vescovo di Antiochia ; 2) quello di S. Marco, evangelista e fondatore della Chiesa di Alessandria — di Giovanni 'il Recluso', vescovo di Shmun ; 3) quello di Atanasio il Grande, vescovo di Alessandria — scritto probabilmente da Cirillo, vescovo di Alessandria.

Alcuni frammenti dell'*Encomio di Severo* furono pubblicati da W. E. Crum nella *Patrologia Orientalis* <sup>4</sup>, altri furono pubblicati da W. Till in *Koptische Heiligen- und Martyrerlegenden* <sup>5</sup>; un altro fu pubblicato dal Munier nel Catalogo del Museo Egizio del Cairo <sup>6</sup>.

*Blanc* ». *Recherches sur les fragments complémentaires de la Collection Borgia*. I : Fragments de l'Anc. Test. ; II : Les fragm. de l'Évangile (estratti da *Muséon*, Louvain, 1911 e 1912). Tuttavia sono moltissime le pubblicazioni nelle quali sono indicati (tutti o in parte) i fogli « complementari » del codice studiato eventualmente in esse.

<sup>4</sup> W. E. CRUM, *Appendix* (all'ediz. del testo etiopico), in *Patrol. Orient.*, IV, p. 578-590.

<sup>5</sup> I (Roma, 1935), p. 188-200; vol. II (Roma, 1936), p. 140-143.

<sup>6</sup> H. MUNIER, *Manuscrits coptes (Catalogue général des Antiquités Égyptiennes du Musée du Caire, nn. 9201-9304)*, Le Caire, 1916, p. 52-53.

Dell'*Encomio di Marco* è stato pubblicato dal Crum il foglio appartenente al British Museum<sup>7</sup>; gli altri sono inediti. Da notare tuttavia che due frammenti della stessa opera, ma appartenenti ad un codice diverso, sono stati pubblicati da I. Guidi insieme con altri della Collezione Borgiana<sup>8</sup>.

Due fogli appartenenti all'*Encomio di Atanasio* furono pubblicati nel Catalogo del Museo di Leida<sup>9</sup>; essi furono tuttavia ripubblicati con alcuni miglioramenti, insieme con altri tre fogli conservati alla Biblioteca Nazionale di Parigi, dal Von Lemm, in uno dei *Kleine koptische Studien*<sup>10</sup>.

Dopo le nostre ricerche, effettuate per mezzo della « Raccolta Lefort », questa è ora la lista completa dei fogli appartenenti al codice, con la paginazione originale, nei casi in cui essa è conservata :

Titolo	Collocazione	Pagina	Quaderno	Editori precedenti
Encomio di Severo <sup>11</sup>	Vienna K 9482	Z - H	—	Till
	Vienna K 9483	Θ - I	—	Till
	Vienna K 9484	IA - IB	—	Till
	Cairo 9243	[II - IA]	—	Munier
	Parigi Naz. 129(14), 118+	[IE - I5]	A (fine)	Crum (parzialmente)
	Parigi Naz. 131(6), 109			
	Louvre 10036+	[IE - I5]	Γ (inizio)	Till (parzialmente)
	Vienna K 9485			
	Vienna K 9486	[ΛΓ - ΛΔ]	—	Till
	Parigi Naz. 129(14), 121+	ME - MZ	—	Crum e Till
	Parigi Naz. 129(14), 120+			
	Vienna K 9273			
	Parigi Naz. 129(14), 119	MZ - MH	—	Crum
	Londra B.M., Cat. 349	—	—	Crum
Parigi Naz. 129(14), 139	—	—	—	

<sup>7</sup> W. E. CRUM, *Catalogue of the Coptic Manuscripts in the British Museum*, London, 1905, p. 132.

<sup>8</sup> I. GUIDI, *Di alcune pergamene saidiche...*, in *Rendic. Accad. dei Lincei*, so. morali, ser. V, 2(1893), p. 518-519.

<sup>9</sup> W. PLEYTE - P. A. A. BOESER, *Manuscripts coptes du Musée d'Antiquités des Pays-Bas*, Leiden, 1897, n° 52 (p. 275-280).

<sup>10</sup> N° LVII, p. 623-671 (della numerazione continua), St. Petersburg, 1912: *Auf einem Enkomium aus den hl. Athanasius*; i fogli di Parigi sono: 129(14), 111, 112, 113.

<sup>11</sup> Altro codice saidico: cf. nota 81, p. 401

15

Encomio di Marco <sup>12</sup>	Londra B.M., Cat. 300	[KΘ] - λ	—	Crum
	Parigi Naz. 129(14), 102	λλ - λβ	I (inizio)	—
	Parigi Naz. 129(14), 103	ME - M̄	—	—
	Parigi Naz. 131(5), 24	—	—	—
Encomio di Atanasio <sup>13</sup>	Parigi Naz. 129(14), 111	KZ - KH	—	Von Lemm
	Parigi Naz. 129(14), 112	KΘ - λ	—	Von Lemm
	Parigi Naz. 129(14), 113	[OZ] - OH	IZ	Von Lemm
	Leida, Ins. 52, 1	PE - PZ	—	Pleyte-Boeser e Von Lemm
	Leida, Ins. 52, 2	PZ - PH	—	Pleyte-Boeser e Von Lemm
	Parigi Naz. 129(14), 114	—	—	—

Come si vede, la numerazione delle pagine non era continua, ma si arrestava ogni tanto per ricominciare dalla λ. E' possibile, nonostante ciò, affermare che si trattava di un solo codice, e non di tre codici diversi scritti da una stessa mano, o da una stessa « officina »? Noi crediamo di sì, per i seguenti due motivi.

— E' spesso molto importante, per riconoscere il medesimo codice, la forma che prende la numerazione delle pagine col suo ornato: è assai raro, anche in manoscritti con scrittura praticamente eguale, che eguale sia anche l'ornato della numerazione. Nel nostro caso, esso consiste, *in tutte e tre le parti*, di una sola linea inferiore, una sola superiore, sormontata da un tratto curvilineo. Ai lati, semplicemente due punti.

— Se esistono dei ritorni nella numerazione delle pagine, questo non avviene in quella dei quaderni. Si sarà notato come in corrispondenza della pagina 16 (un *verso*) si abbia il segno della fine del primo quaderno: questo ci testimonia che il codice era costituito, secondo una prassi comune, di quaderni di 4 fogli raddoppiati, che danno appunto 16 pagine per ciascuno. Ugualmente, in corrispondenza (quasi certa) della pagina 33, si trova il segno del III quaderno. D'altra parte, noi troviamo il segno del decimo quaderno (nell'*Encomio di Marco*) in corrispondenza della pagina 31: in tal modo, o si presume che « quel codice » fosse costituito di quaderni di circa 1 foglio e 1/2

<sup>12</sup> Due altri codici. I: P 131<sup>8</sup>147; P 129<sup>14</sup> 136; Z 274 (1, 2) (esso contiene inoltre l'*Encomio d'Atanasio* di cui alla nota 13 c); l'*Encomio di Pietro alessandrino* di Alessandro di Alessandria; il *Martirio di Pietro alessandrino*). II: BM 299; P 129<sup>17</sup> 70; P 129<sup>14</sup> 101; P 131<sup>4</sup> 164; P 131<sup>5</sup> 21.

<sup>13</sup> Tre altri codici saidici: a) Torinese (papiroaceo); b) Pietroburgo, cod. Tischend. IV; c) B. M. Cat. 324 + Zoega 162 + Louvre 10.031 + Clar. Press b 5 (58).

per ciascuno, oppure si conviene che la numerazione delle pagine è stata ad un certo momento interrotta. Ed ugualmente, il quaderno XVII (12) è segnato in corrispondenza della pagina 65 dell'*Encomio di Atanasio*, che sarà invece, all'incirca, la pagina 257 « reale » del codice.

Se si tiene presente, inoltre, che questa è una prassi abbastanza normale presso gli scrivani copti, penso che non potrà sussistere alcun ragionevole dubbio che ci troviamo effettivamente alla presenza di un solo codice.

Il codice è pergameneo, scritto su due colonne, ognuna delle quali misura circa cm. 28×9. Come abbiamo accennato prima, la scrittura è di tipo particolare: un'onciale piuttosto grossolana, molto arrotondata in tutte le lettere, che tendono ad avere tutte la medesima grandezza, cioè a non uscire dal rigo. I punti sugli 'iota' e le lineette sono posti con notevole regolarità<sup>14</sup>. Spesso in fine di rigo si trova una sopralineatura al posto della N.

I paragrafi sono messi, come di norma, in risalto da una lettera più grande posta in margine, raramente accompagnata da un contrassegno: →; lettere e contrassegni sono dipinti in rosso (e talora in verde). In corrispondenza dei 'discorsi diretti' si trovano in margine dei piccoli segni: «>» che tendono a diventare dei pallini; «O».

Da notare la mancanza (a quanto sembra) di particolari abbellimenti nelle pagine di inizio dei quaderni<sup>15</sup>.

Questi sono i criteri che abbiamo seguito nell'edizione del testo: — riproduzione il più fedele possibile del manoscritto nella stampa; — segni diacritici di tipo papirologico (mantenuti anche nella traduzione; salvo che *in essa* la parentesi rotonda corrisponde ad un chiarimento necessario alla comprensione, in latino);

— integrazioni del testo compiute solo dove paiono assolutamente sicure<sup>16</sup>;

— aggiunta di un breve apparato critico dove esistevano codici paralleli.

<sup>14</sup> Nella trascrizione (che abbiamo cercato di rendere il più fedele possibile) abbiamo riportato quello che realmente si vede: questo non significa che dove i 'segni' mancano, non ci fossero in origine; saranno piuttosto svaniti.

<sup>15</sup> Non crediamo che lo stato attuale della paleografia copta permetta la datazione di un manoscritto, sicura al punto di essere utile per gli studiosi; ci limiteremo a segnalare che il Crum (*Patr. Orient., cit.*) ascrive il nostro codice all'XI-XII sec.

<sup>16</sup> Esse sono per la maggior parte dovute agli editori precedenti, dove questi ci furono; ne abbiamo tuttavia cambiate alcune, ed altre sono originali.

## TESTO

## I. ENCOMIO DI SEVERO DI ANTIOCHIA

(Vienna K 9482 recto)

·Z·

ΠΙΣΚΟΠΟΣ ΝΑΪ Ε  
 ΤΕΚΝΑΟΥΑΖ̄Κ̄  
 ΝΣΦΟΥ·ΛΥΦ ΝΓ̄  
 ΧῙ ΝΤΕΥΔΑΪΑΤΟ  
 ΧΗ̄ ΝΤΕ ΠΕΥΠ̄Ν̄Α  
 ΚΩΕ ΕΖΡΑΪ ΕΧΩΚ·  
 ΗΑΙ ΔΕ ΝΤΕΡΕΦ  
 ΧΟΥ ΝΔΙ ΠΠΕ  
 ΤΟΥΑΛΒ ΛΕΩΝΤΙ  
 ΟΣ·ΑΦΛΟ ΕΦΟΥΦ  
 ΝΖ̄ ΕΒΟΛ·ΛΥΦ  
 Η̄ΝΣΑ [ΝΕΙ] ΦΑΧΕ  
 ΕΝΤΑ[Ϛ][COT]ΜΟΥ  
 ΝΔΙ Π[ ]Υ<sup>17</sup>  
 ΥΑΦ[Ϛ ΣΕΥΗΡΟΣ]  
 Α ΠΕΠ̄Ν̄Α[ΕΤΟΥ]  
 ΛΑΒ ΦΩΔ[ ]  
 Ν[ΑϚ][ ] Ν]ΘΕ<sup>18</sup>  
 ΝΔΑΥΕ[ΛΑ ΖΗ]ΠΕΥ  
 ΟΥΟΕΙΦ·ΠΝΟΥ<sup>19</sup>  
 ΤΕ ΓΑΡ Π[ΜΑΙ]ΡΩΜΕ  
 ΑΦΕΪΜΕ [ΧΕ]ΟΥΖΙ  
 ΚΑΝΟΣ Π[Ε ΣΕΥ]  
 ΗΡΟΣ·Ε[Ν][ΕΙ Π]Ο  
 ΛΥΜΟΣ [ ][Ι]  
 ΝΕ ΑϚ[ΤΗ]ΝΟΥ

ΗΠΠΕΤΟΥΑΛΒ ΛΕ  
 ΩΝΤΙΟΣ ΦΑΡΟϚ·  
 ΑϚΤΑΖ̄C̄Ϛ ΝΘΕ Ν  
 ΣΑΜΟΥΗΛ ΜΠΕΟΥ  
 ΟΕΙΦ ΝΤΑϚΤΩ  
 Ζ̄C̄ ΝΔΑΥΕΪΑ Ν  
 ΡΡΟ·ΠΕΪΝΟΥΤΕ  
 ΓΑΡ ΝΟΥΦΤ Η̄  
 ΜΟΥ ΗΠΕCΝΑΥ  
 ΑΛΛΑ ΜΠΕΪΠΟΥ  
 ΜΟΣ ΝΟΥΦΤ ΑΝ  
 ΠΕ·ΔΑΥΕΪΑ  
 ΟΕΝ ΓΑΡ ΝΤΑΤΕϚ  
 Η̄ΝΤΤΕΝΝΑΪΟΣ  
 ΟΥΟΝΖ̄Ϛ ΕΒΟΛ Μ  
 ΠΗΗΦΕ ΜΠ̄Η̄Α  
 ΕϚΚΗΚ ΑΖΗΥ ΕϚ  
 ΗΪΦΕ Η̄Ν ΠΑΛΛΟ  
 ΦΥΛΟΣ Ζ̄Ν ΖΕΝΩ  
 ΝΕ·ΛΥΦ ΟΥΑ ΠΕ  
 ΤΑϚ Ζ̄Β̄ΡΩΡΕϚ  
 ΕΒΟΛ·ΑϚΤΑΥΟ Ε  
 ΠΕCΗΤ ΜΠΑΛΛΟ  
 ΦΥΛΟΣ ΝΖΗΤ̄Ϛ·<sup>20</sup>  
 ΣΕΥΗΡΟΣ ΖΩΦϚ  
 ΑΦΕΙ ΕΤΗΗΤΕ  
 Η̄ΝΕΡΡΩΟΥ ΕΜ̄Ν

<sup>17</sup> Till: ΝΔΙ Π[ΦΟΥΟ]ΥΑΦϚ.<sup>18</sup> 1 Sam., 16, 13.<sup>19</sup> Lege: ΖΗ ΠΕΟΥΟΕΙΦ.<sup>20</sup> 1 Sam., 17, 50.

(Vienna K 9482, verso)

· Η ·

ΡΩΜΕ ΜΟΩΦΕ Ν̄Η  
 ΜΑΦ . ΛΦΤΑΥΟ Ε  
 ΠΕCΗΤ Ν̄ΤΑΙΟΥ  
 ΝΖΑΪΡΕCΙC . Ζ̄Η  
 ΠΕΦΤΟΟΥ ΝΩΝΕ .  
 ΕΤΤΑΙΕΪΗΥ ΕΤΕ  
 ΝΑΙ ΝΕ ΠΕΦΤΟΟΥ  
 Ν̄ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ .  
 ΕΤΟΥΛΛΒ : ΕΪΝΑ  
 Ν̄ΠΕΜΛΛΖ Ν̄ΝΑΛ  
 ΛΟΦΥΛΟC Ζ̄Ι ΔΑΥ  
 ΕΙΑ . ΕΤΧ̄Ν ΤCΥ<sup>21</sup>  
 ΖΟΔΟC ΕΤΧΑΖ̄Η  
 ΝΧΑΡΚΗΔΩΝ  
 Ζ̄Ι CΕΥΗΡΟC :  
 ΔΑΛΛ ΠΑΝΤΩC .  
 ΚΝΑΧΟΟC ΝΑΪ ΧΕ  
 ΖΕΡΜΗΝΕΥΕ Ν̄Λ  
 ΜΠΩΝΕ Ν̄ΟΥΦΤ  
 ΕΒΟΛ Ζ̄Η ΠΕΦΤΟ  
 ΟΥ ΝΩΝΕ Ν̄ΤΑΦ  
 ΤΑΥΕ ΠΑΛΛΟΦΥ  
 ΛΟC ΕΠΕCΗΤ Ν̄ΖΗ  
 ΤΦ ΧΕ ΟΥ ΠΕ :  
 ΔΝΟΚ ΖΩ ΨΝΑΤΑ  
 ΜΟΚ . ΠΩΝΕ ΓΑΡ  
 Ν̄[ΤΑ]ΦΤΑΥΕ ΤCΥ

ΖΟΔΟC ΕΠΕCΗΤ Ν̄ΖΗΤ̄Φ  
 ΝΕΝΤΑΥΛΘΕΤΕΪ<sup>22</sup>  
 ΠΕ ΠΕΥΑΓΓΕΛΪ  
 ΟΝ ΝΚΑΤΑ ΪΩΖ̄Α  
 ΝΗC ΕΦΩΦ ΕΒΟΛ  
 Ν̄ΖΗΤ̄Φ ΕΦΧΩ  
 ΜΜΟC ΧΕ ΛΥΦ  
 ΠΦΑΧΕ ΛΦΡ CΑ  
 ΡΞ ΛΦΟΥΦΖ Ν̄Η  
 ΜΑΝ ΛΥΦ ΑΝΝΑΥ  
 ΕΠΕΦΕΟΟΥ Ν̄ΘΕ  
 ΜΠΕ[ΟΟΥ] Ν̄ΟΥΦΗ  
 ΡΕ Ν[ΟΥΦ]Τ ΕΒΟΛ  
 [ΖΙΤΗ ΠΕ]ΦΕΦΤ  
 [ΕΦΧΗΚ ΕΒΟ]Λ Ν̄  
 [ΧΑΡΙC ΖΙ ΜΕ] :<sup>23</sup>  
 [ΔΥΦ ΝΤΕΡΟΥC]ΟΥ  
 [ΠΩΝΕ ΛΥΠΑΖ]ΤΟΥ  
 [Ζ] [ΡΑΙ ΕΠΕCΗ]Τ ΕΧ̄Η  
 ΠΕ[ΥΖΟ] ΝΔΙ Ν̄ΖΑΪ  
 ΡΕ[ΤΙΚΟ]C ΤΗΡΟΥ  
 Μ[ΠΕΜ]ΤΟ ΕΒΟΛ  
 Ν[CΕΥ]ΗΡΟC :  
 Δ[ΑΛΛ Μ]ΑΡ̄ΗΚΤΟΝ  
 [ ]ΠΕΡΠΜΕΕΥΕ  
 Ν̄Η[ ]Ν̄ΦΟ<sup>24</sup>

<sup>21</sup> Lacuna est statuenda inter ΕΤΧ <et> ΝΤCΥΝΖΟΔΟC ; cf. translationem.

<sup>22</sup> ΝΕΝΤΑΥΛΘΕΤΕΪ secludendum videtur.

<sup>23</sup> Io., 1, 14.

<sup>24</sup> Till : ΝΝ[Φ] [ΛΧ] [Ε] ΝΦΟΡΠ ; sed aliter intelligo.



(Vienna K 9483 recto)

Θ

ΡΠ̄ ΝΣΕΥΗΡΟΣ ἢ  
 ΠΑΤΗΕΪ ΕΖΡΑΙ ΕΧΝ  
 ΝΕΦΖΑΕΕΥ : ΠΕΧΑΦ  
 ΗΔΙ ΠΑΕΪΩΤ̄ ΝΟΥ  
 ΖΟΟΥ ἤΤΕΡΕΦΩ  
 ΧΕ ΜΗ ΟΥΡΩΜΕ  
 ΕΦΕΞΗΓΕΙ ΕΡΟΦ  
 ἤΝ ΝΦΑΧΕ ΝΣΕΥ  
 ΗΡΟΣ . ΑΝΟΚΙ ΖΩ  
 ΝΕΪΖΑΖΤΗΦ ΠΕ  
 ΕΪΩΤ [Μ·Ε]ΡΟΦ  
 ΠΕΧΑΦ [ΧΕ·Ζ]ΗΜΥ ΠΕ  
 ΟΥΟΕΙ [Φ·ΕΦΖΝ·Α]ΘΗ  
 ΝΑΙ [ΟC  
 ΔΙ  
 Ε  
 Χ  
 ΖΝ ΤΕΠ [Ε·ΖΑΠΥ·Ζ]Φ  
 ΝΑΒΩΚ [ΕΤ]ΡΠΟ  
 ΛΙC ΤΑ [ΦΛΗ]Α ΖΜ  
 ΠΜΑΡΤΥΡΙΟΝ  
 ΕΤΟΥΛΑΒ ΜΠΖΑ  
 ΓΙΟΣ ΛΕΩΝΤΙΟΣ  
 ΗΤΕΡΟΥΧ [ΦΚ] ΔΕ  
 ΕΒΟΛ ΝΔΙ ΝΕΖΟΟΥ  
 ΝΤΑΦΤΑCCE·ΕΙ<sup>25</sup>

ΕΒΟΛ ΝΖΗΤΟΥ ΑΦ  
 ΧΟΟΣ ἤΝΕΦΩΒΕ  
 ΕΡ ΣΧΟΛΑCΤΙΚΟΣ  
 ΕΤ̄ΗΝ ΤΑΝΧΒΕ  
 ἤΗΜΑΦ ΧΕ ΤΕΤ  
 ΝΑΕΪ ἤΗΜΑΙ ΕΠΜΑΡ  
 ΤΥΡΙΟΝ ΜΠΖΑΓΙ  
 ΟC ΛΕΩΝΤΙΟΣ ἤ  
 Τ̄ΝΦΛΗΑ Δ·ΝΤΑΥ<sup>26</sup>  
 ΔΕ ΑΥΤΑCCE ΝΑΦ  
 ΧΕ CΕ Τ̄ΝΗΗΥ ΝΗ  
 ΜΑΚ ΕΝΕΥΠΗΤ  
 ΓΑΡ ΠΕ ΝΧΙΟΥΕ  
 ΕΠΕΥΧΗΖ·ΑΥ<sup>27</sup>  
 ΠΡΑCCE ΜΕΝ ΝΑΥ  
 ΠΕ·ΖΦC ΣΧΟΛΑCΤ  
 ΤΙΚΟΣ . ΑΛΛΑ ΜΠΑΝ  
 ΤΟΥΧΙ ἤΤΤΑΧΙΟ  
 ἤΝΕΤΡΙΒΩΝ  
 ΔΟΠΤΟΝ ΜΑΡ̄  
 ΚΤΕ ΠΕΝΝΟΥ [C  
 ΕΝΕΦΚΑΤΩ [Ρ  
 ΘΦΜΑ ΚΑΤΑ ΠΝ [ΟΥ  
 ΤΕ ἤΤ̄ΗΡ ΠΩ [Φ  
 ΝΝΑ ἤΡΩΜΕ· [Ν  
 ΤΕΡΕΦΕΪ·ΟΥἤ·ΕΒ [ΟΛ  
 ἤΝ ΛΘΗΝΑΙΟ [C ΛΦ

<sup>25</sup> Lege : ΝΤΑΦΤΑCCE <Ε>ΕΙ.<sup>26</sup> Lege : ΝΤΟΟΥ.<sup>27</sup> Lege : ἤΠΕΥΧΗΖ.

(Vienna K 9483 verso)

[Coptic text in a different script]

ⲛⲓⲁ

ΜΟΟΦΕ ΛΟΪΠΟΝ  
 ΝΣΑ ΝΤΡΙΠΟΛΙΣ  
 ΕΥΤ̅ ΝΜΟϞ Ξ̅Ν ΤΕ  
 ΧΑΡΙΣ ΜΠΝΟΥΤΕ  
 ΕΤ̅Ν̅ΜΑϞ Ν̅ΝΕΥ  
 Ν̅ΟΥΑΝΑΧΩΡΙΤΗΣ  
 ΔΕ Ξ̅Ν ΝΣΑ ΝΤ̅ΙΠΟ-  
 ΛΙΣ ΕΠΕϞΡΑΝ ΠΕ  
 ΑΠΕΛΛΗΣ ΕΥΠ̅Ν̅  
 ΤΟΦΟΡΟΣ ΠΕ  
 ΕΤ̅Ι ΟΥ̅Ν ΗΠΑΤΕ  
 ΣΕΥΗΡΟΣ ΠΩϞ Ε  
 ΠΜΑ ΕΤ̅̅Ν̅ΖΗΤ̅̅  
 ΝΤΕΥΝΟΥ ΑϞΒ̅Ι  
 ΕΒΟΛ Ξ̅Μ ΠΕϞΜΟ  
 ΝΑΣΤΗΡΙΟΝ ΑΥΦ  
 ΝΤΕΡΕ ΣΕΥΗΡΟΣ  
 ΠΩϞ ΕΡΟϞ ΝΤ̅[ΕΥ]  
 ΝΟΥ ΑϞΠΩΤ̅ ΕΒΟΛ  
 ΖΗΤ̅̅ ΕϞΧΩ ΜΜΟΣ  
 ΧΕ ΧΑΙΡΕ ΣΕΥΗΡΟΣ  
 ΠΩΗΡΕ ΝΣΕΥΗΡΟΣ  
 ΧΑΙΡΕ ΠΑΡΧΙΜΑΝ  
 ΔΡΙΤΗΣ Ν̅ΜΜΟ  
 ΝΑΣΤΗΡΙΟΝ ΥΤΗ  
 ΡΟΥ Ν̅ΜΜΟΝΑΧΟΣ

χαίρε ππατρίαρ  
 χης ηνεπίσκο  
 πος τηρου  
 Χαίρε πσυνηγο  
 ρος ητημε  
 Χαίρε παγονο  
 φητης ηνετ  
 αγωνιζε τηρου  
 εχνη τηϊστις  
 νορθοδοχος<sup>28</sup>  
 εις π[η]εζφομντ  
 νζο[ου π]οου/ερε  
 πζ[αγιο]ς λεων  
 τι[ος δω]ψτ  
 β[ολ ζη]τκ μν  
 π[ ]λλε<sup>29</sup>  
 [ ]μ̅  
 ζε[νκ]εμνηφε  
 ναγ[τ]ελοσ μ̅  
 πε[χ]ωρος τηρ̅  
 ην[ε]τουλλε  
 μν [ν]σαζ ντεκ  
 κησια ναγ̅ετ̅  
 ναχι ντευτι  
 ατοχη ντε πευ  
 π̅ν̅ κωβ̅ εζρα̅

<sup>28</sup> *Leges*: ΟΡΘΟΔΟΧΟΣ.<sup>29</sup> *Till*: π[ΠΕΤΟΥ]ΛΛΕ.

[Coptic text in a different script]

[Coptic text in a different script]

(Vienna K 9484 recto)

· 12 ·

ΕΧΩΚ . ΕΦΤῆ  
 ΚΩΒ ΓΑΡ ΝΔΙ ΠΕΥ  
 ΠῆΛ ΕΖΡΑΙ ΕΧΩΚ ·  
 ἦΓΝΑΕΦ ςῖ ΛΝ ΖΑ  
 ΝΕΠΙΒΟΥΛΗ ἦΝΧΑ  
 ΧΕ ΝΤΜΕ . ΒΩΚ  
 ΤΕΩΣ ΕΖΟΥΝ ἦΓ  
 ΧΙ ἦΠΑΡΗΒ ἦ  
 ΤῆῆΤΕΡΟ ΝΜΠΗΥΕ ·  
 ΕΤΕ ΠΑΙ ΠΕ ΠΟΥ  
 ΟΕῖΝ ἦΠΒΑΠΤΙΣ  
 ΜΑ ΕΤΟΥΛΑΒ ··  
 ΝΤΕΡΕΦΩΚ ΔΕ  
 ΕΖΟΥΝ ΕΠΜΑΡ  
 ΤΥΡΙΟΝ ἦΠΖΑΓΙ  
 ΟΣ ΛΕΩΝΤΙΟΣ  
 ΛΦΑΡΧΙΣΘΑΙ ΛΟῖ  
 ΠΟΝ ἦΕΠΙΚΑΛΒΙ  
 ΜΠΜΑΡΤΥΡΟΣ  
 ΕΤΟΥΛΑΒ ΕΤΡΕΦ  
 ΔΙΟΙΚΕῖ ἦΠΕΦ  
 ΒΙΟΣ . ΚΑΤΑ ΠΕΤΕΡ  
 ΑΝΑΦ ΜΠΝΟΥΤΕ  
 ΛΥΩ ΝΤΕΡΟΥῆ  
 ΚΟΤῆ ῆῆ ΟΥΤΟ  
 ΠΟΣ ῆῆ ΠΜΑΡΤΥ  
 ΡΙΟΝ ΕΤΟΥΛΑΒ ·

ΝΔΙ ΠΕΦΤΟΟΥ Ν  
 ΣΧΟΛΑΣΤΙΚΟΣ  
 ΕΤΕ ΣΕΥΗΡΟΣ ΠΕ ·  
 ἦῆ ΠΡΙΣΚΟΣ ΠΚΑῖ  
 ΣΑΡΟΣ . ΠΑΙ ΔΕ Ε  
 ΤΕ ΠΡΙΣΚΟΣ ΠΕ ·  
 ἦῆΝΣΑ ΤΡΕΠΠΕ  
 ΤΟΥΛΑΒ ΣΕΥΗΡΟΣ  
 ΡΕΠΙΣΚΟΠΟΣ ΛΦ  
 ΖΕ ΕΒΟΛ ἦΔΙ ΠΡΙΣ<sup>80</sup>  
 ΚΟΣ ἦῆ ΝΑΤΣΥΝ  
 ΖΟΔΟΣ ΝΧΑΡΚΗ  
 ΔΩΝ . ΑΛΛΑ ΜΠΕ  
 ΠΠΕΤΟΥΛΑΒ ΣΕΥ  
 ΗΡΟΣ · ΛΟ ΕΦΣΖΑῖ  
 ΝΑΦ ΦΑΝΤΕ ΠΕ  
 ΦΝΕ ΝΝΕΦΕΠΙΣ  
 ΤΟΛΗ ΣΟῖῆ ΝΚΕ  
 ΣΟΠ ΕΤΟΡΦΟΔΟ  
 ΧΙΑ . ἦῆ ΚΕΟΥΑ  
 ΕΠΕΦΡΑΝ ΠΕ ΟΥ  
 ΡΑΝΙΚΟΣ . ἦῆ ΚΕ  
 ΟΥΑ ΧΕ ΕΥΣΤΑ  
 ΘΙΟΣ . ΛΥΝΑΥ ΕΡΟ  
 ΟΥ ἦΠΕΦΤΟΟΥ  
 ΕΡΕ ΝΕΥΒΑΛ ΟΥΗΝ

<sup>80</sup> ΝΔΙ ΠΡΙΣΚΟΣ secludendum videtur; glossa enim fuit ne lector arbitraretur Severum de fide cecidisse.

(Vienna K 9484 verso)

· 18 ·

2̄N̄ OY2OPOMA N̄OY  
 WT . 2WC EP̄E ΠMAP  
 TYPOC ETOYAAE  
 ΛEΩNTIOC AZEP̄A  
 T̄Q̄ Z̄IX̄FOY MPE  
 CMOT N̄OYCTPA  
 TOΠETAPXHC · N  
 ΓENNAIOC . 2WC E  
 PE TEPANZΩNH  
 ETMH̄P MHOC TO  
 ΔC N̄ONE N̄ME Z̄I  
 MAPKAPITHC EP̄E  
 OYΔEPΩE N̄CAPAIΘ  
 2̄N̄ TEPΔIX̄ M̄N̄ OY  
 BACION MHONAXI  
 KON Z̄IX̄N̄ NEQΔBOI  
 N̄N̄ Z̄IX̄EN̄ NEQ̄ KEZ  
 TE . NTepOYNAY  
 ΔE EP̄OQ̄ 2̄N̄ PEINOC  
 N̄ΦOBOC AȲP̄ZOTE  
 N̄TOQ̄ ΔE ΠΠETOYA  
 AA EΛEΩNTIOC AQ̄  
 COOYT̄N̄ NTEPΔIX̄  
 EBOL EP̄KPOTEYE  
 MHOC OY Z̄N̄ OYPAΦE  
 EP̄X̄O MHOC XE

MPEP̄P̄ZOTE . TΩ  
 OYN NTETN̄EIO  
 EBOL NNETN̄ZO  
 EIC ΠMA ΓAP AYCB̄  
 TWT̄Q̄ NHIT̄N̄ .  
 N̄TEYNOY ΔE AQ̄  
 ZOIT̄Q̄ EP̄OY N̄BI  
 ΠMAPTYPOC E  
 TOYAAE . AYΩ Z̄A  
 ΘH̄ N̄ΠOYOEIN  
 EP̄NAΦA AΠE  
 ΠPECBYTEPOC  
 EI EP̄MA EYZIO  
 OQ̄ . ΠEXAQ̄ NAY  
 XE XAIPE CEYH̄  
 POC XAIPE ΠP̄IC  
 KOC M̄N̄ ΠKECCE  
 PE [E]T̄N̄H̄MAAY N̄Q̄  
 CO[O]YN MHOC OY AN  
 PE [A]AA ΠMAPTY  
 POC ETOYAAE ΠE  
 TAPTCABOQ̄ EP̄O  
 OY NTEYΦH̄ :-  
 ΠAΛIN̄ ON̄ ΠEXAQ̄  
 NCEYHPOC XE  
 EIC ΠNOYTE AQ̄  
 XAPIZE NAK H

*cf. Savaris de An-*  
*tiochie, Enc. in Clau-*  
*stium Moy p 73 b*

(Cairo 9243)

(recto)

ΠΕΚΦΟ[ΜΗΝΤ ΝΦΒΕ  
 ΕΡ ΕΤΡΕ[  
 ἸΠΜΑΚ[  
 ΤΕΝΟΥ Ν[  
 ΝΝΕΖΒΗ[ΥΕ ΝΤΑΥ  
 ΑΛΥ ΖἸΝ[ ΝΕΤΟΥ  
 ΣΟΟΥΝ[  
 ΟΥ ΓΑΡ[  
 ]ΖΦΒ[  
 ]ΠΝΟΥΤΕ Ν[  
 ΤΑΞΙΣ . ΦΑΝ[ΤΕΚ]  
 ΠΩΖ ΕΖΡΑΪ ΕΠ[ΜΑ  
 ΝΤἸΝἸΤΤΕ[ΑΙΑ  
 ἸΝΧΙ ΝΤΔΙΑ[ΤΟ]  
 ΧΗ ΜΠΑΝΧ[ΦΧ]  
 ΝΝΑΠΟΣΤΟΛ[ΟC]  
 ἸΝΦΩΠΕ ΝΟ[Υ]  
 ΝΟC . ΟΥ ΜΟΝ[ΟΝ]  
 ΖἸΝΤΑΝΑΤΟΛΗ Μ  
 ΜΑΤΕ ΑΝ . ΑΛΛΑ ΖἸΝ  
 ΠΚΟCΜΟC ΤΗΡἸ  
 ΠΕΧΕ ΣΕΥΗΡΟC Ν[ΑC]  
 ΖἸΝ ΟΥCΦΟΝΤ Χ[Ε]  
 ΠΑΕΪΩΤ ΝΤΑΥΤ[Ν]  
 ΝΟΟΥΚ ΕΒΑΠΤΙ[ΖΕ]  
 ΜΜΟΝ . ΧΕ ἸΝΤΑ[Υ  
 ΤἸΝΝΟΟΥΚ ΕΕΠ[

(verso)

]ΥΑΛ[ ]Ε  
 ]ΕΥΒΑΠΤΙ  
 ]ΝΕ ΝΠΕ  
 ]ΕἸἸΜΑΥ  
 ]ΕΙ ΝCΕΡΜΑ  
 ]ΑΠΕ . Η  
 ]ΙΕ ΤΕΥΝΟΥ  
 ]ΥΝ[  
 ]ΚΑ[ΤΑ]  
 [Ν]ΕΝΕΪΟΤΕ [ΕΤΟΥ]  
 [Α]ΑΒ ΝΑΠΟ[CΤ]Ο  
 [ΛΟ]C . ΑΥΕΙ ΛΟΙΠΟΝ  
 ΔΕ ΕΒΟΛ ΖἸΝ Μ  
 [Μ] [Α]ΡΤΗΡΙΟΝ ΕΤ  
 [ΟΥ]ΑΑΒ . ΑΥΦ ΝΤΕ  
 [ΡΟ]ΥΡΠCΑΦἸ ΝΖΟ  
 [Ο]Υ ΑΥΚΑΑΥ ΚΑΖΗΥ  
 [Ζ]Ν ΖΕCΦ ΝΧΙΤἸ  
 ἸΝCΦC Α ΠΟΥΑ ΠΟΥΑ  
 ΒΦΚ ΕΠΕCΚΑΖ ΖἸΝ  
 ΟΥΕΙΡΗΝΗ . CΕΥ  
 ΗΡΟC ΔΕ ΝΤΟC ΑC  
 CΜΙΝΕ ΝΤΕCΔΙΑ  
 ΘΗΚΗ ἸΝΤΕΥΝΟΥ  
 ΝΖΟΥΝ ἸΠΜΑC<sup>81</sup>  
 ΤΗΡΙΟΝ ΠΑΙ ΤΕΝΟΥ  
 ΤΕἸἸCΟΟΥΝ Μ  
 ΜΟC ΕΛCΦΦΚ ΕΘΙ

<sup>81</sup> *Lege* : ΜΟΝΑCΤΗΡΙΟΝ.

(Par. 129 (14), 118 e 131 (6), 109 recto)

ἄἡἡ ἁϩἈCΠἈZE ΜΠE  
 C. ϩOC ἁΥO NTειZE ἁϩ  
 BOK EΠMONACTH  
 PION . ἡTEPEϩ  
 ΠOZ ΔE ΠPO ΜΠMO  
 NACTHPION ἁΥO  
 NTEREϩKΩἂZ EΠPO  
 NΘENEETE ἡTEY<sup>32</sup>  
 NOY ἁYXī ΠOYO  
 EZOYN ἡΠNOO NPO  
 ME ἡἡ NETNEMMAϩ  
 ETE MAAOC [ΠE] ἡἡ I  
 OZANNHC . N[TE]P[OY]  
 COTἡ X[ε ]  
 NPOM[ε ]  
 ΠECX[ ]  
 ΠEΛ[ ]  
 NOY[ ] P]O  
 ME[ ] Z TH  
 PO[Y] ]MMAΥ ἁY  
 E[I EBOL] ZHTḂ ἁYO  
 NT[EPPOY] NAY EPPO  
 ΠE[XAY] NAϩ XE XAI  
 PE ΠENIOT [T]HPἡ  
 MNNSA Π[ ] [OZT]E  
 EBOL . O ΠOHPE  
 ΜΠNOO NAPICTO  
 [AOC] OTCἡNT[ε NCB]O

III ZHA[IAOC ΠETPOP]  
 OPO NT[ONHE M]  
 ΠBAZAA[XAIBE M]  
 MOK O CEYH[POC]  
 ΠNEZ ETKIO[OY N]  
 MICTOC . OC[EY]  
 HPOC TCHQE ETN[A]  
 KONC ἡNAXXE  
 NTME . AMOY EZOY  
 ΠXOEIC ἡἡMAK  
 AMOY EZOYN ZOC EK  
 XONT NMΠOΛITI  
 A NMMONAXOC  
 ] NATCABOK[  
 ] [K] ANON[  
 ] TPEYH  
 ] EKOT  
 NIM ETENKOT  
 EXἡ TCἡTE NAT  
 KIM ΠEXC . MHP  
 ZOT EPON MPEK  
 EOY XE A ΠETK  
 O NAϩ ἡZἡZAA TB  
 BON EΠEKEOY[N]  
 TEIOYON . [ΠEI]  
 OE NTAΠNOYTE  
 TCAOC E[<sup>33</sup>  
 [ ]  
 [ ]

<sup>32</sup> NTEREϩKΩἂZ EΠPO NΘENEETE : haec secludenda videntur. Vocis translatio a margine in textum introducta est cum reduplicatione sententiae.

<sup>33</sup> Ac., 27, 23.

(Par. 129 (14), 118 e 131 (6), 109 verso)

(quat.) · λ · (finis)

[            ] CEY]HPOC ·  
                   ]EEQCΩ  
 [TM ENAI]ΠΕΧΛΑΓ ΔΕ  
 [ΝΑΥ] ΧΕ ΝΑΕΙΟΤΕ  
 [M]ΜΑΙΝΟΥΤΕ ΜΠΡ  
 [Φ]ΤΡΤΩΡΤ Ζ̄Ν ΝΕ  
 [ΤΝ]ΦΑΧΕ ΕΠΕΙΔΗ  
 ΦΑΡΕ ΠΖΗΤ ΗΠΡΩ  
 ΜΕ ΦΥΟΡΤΡ̄ ΕΥΦΑΝ  
 ΠΑΙΝΟΥ ΜΜΟΓ ΠΑΡΑ ḡ̄<sup>84</sup>  
 ΦΑ . ΠΝΟΥΤΕ COOY  
 ḡ̄Ν ΤΕΤ̄ΝΜ̄ΝΤΕΙ  
 ΩΤ ḡ̄CABHA ET[BE]  
 ΤΦΩΤICMA [ΝΤΑΙ]  
 ΧΙΤ̄ḡ̄ ΝΕ[ΜΠΦΑ ΛΝΕ  
 ΔΩΦΤ[                    ]  
 [Λ]ΩC ΠΕ[ΝΠΡΑΞIC]  
 ΕΘΟΥ . [Ε]Λḡ̄ḡ̄ ΟΥ  
 ΔΙΚΑΙΟΣ ΓΑΡ ΝΕΙ  
 ΝΑΕΙ ΛΝ ΠΕ ΕΡ̄ΜΟ  
 ΝΑΧΟΣ · ΑΛΛΑ ΕΙΟΥ  
 ΩΦ ΕΤΡΕ ΠΝΟΥΤΕ  
 ΒΩΛ Νḡ̄ΜΑΙ ΖΛ ΝΑ  
 ΦΟΡΠ̄ ḡ̄ΠΑΡΑΠΤΩ  
 ΜΑ ΝΤΑΙΛΛΑΥ Ζ̄Ν ΟΥ  
 ḡ̄ΝΤΑΤCOOYN .  
 ΤΕΤ]N COOYN ΓΑΡ  
 [            ]ΤΕ[            ]  
 [            ]ΧΠΕ ΡΩ[ΜΕ            ]

NEZ NANTNOBE ḡ̄CA  
 ΠΝΟΥΤΕ ΠΛΟΓOC  
 ΝΤΑΓΡ̄ CAPX ΠΝΟΥ  
 ΤΕ ΛΥΩ ΠΡΩΜΕ Ζ̄Ι  
 ΟΥCOΠ Ζ̄ΝΟΥΜΕ ·  
 ΠOCΩ ΜΑΛΛΟΝ ΛΝΟΚ  
 ΠΕΙ ΤΑΛΛΙΠΡOC ·  
 ΠΑΡΑ ΡΩΜΕ ΝΙΜ ·  
 ΗΤΕΡΟΥCΩΤ̄ḡ̄ ΔΕ Ε  
 ΝΑΙ ΝΤΟΟΤḡ̄ Ν  
 CEYHPOC ΛΥΡΩΠΗ  
 ΡΕ · ΝΤΕΙΖΕ ΔΕ ΛΥ  
 [ΦΟΠḡ̄]ΕΡΟΥ Ζ̄ΝΟΥ  
 [ΡΑΦΕ] ΝΘΕ ΜΠΡΩ  
 [ΜΕ ΕΤCH]Ζ Ζ̄Μ ΠΕΥ  
 [ΛΠΤΕΛΙΟΝ] ΝΤΑΓḡ̄Ν  
 [ΟΥΛΖΟ Εḡ̄ΖΗ]Π Ζ̄Ν  
 [ΤCΩΦΕ · Ν]ΤΕΡΕḡ̄  
 ΒΩΚ [ΔΕ ΕΖΟΥ]Ν Ε  
 ΘΕΝΕΕ[ΤΕ Νḡ̄I]CEY  
 HPOC Νḡ̄[            ]ΛΑC  
 ΤΡΟΦΗ Ν[            ]Υ  
 ΕΤ̄ḡ̄ḡ̄ ΠΜ[Λ ΕΤM]ΜΑΥ  
 ΛΥΡΑΦΕ Ε[            ]ΟΠ  
 [            ]Τ[            ]  
 ΝΟΥ . ΛΠΤΩḡ̄C ΛΟḡ̄  
 ΠΟΝ ΦΩΠΕ ΝΑḡ̄ Ν  
 Ρ[ΛΦ]Ε ΝΤΕΙΖΕ ΔΕ Λ  
 [ΠΠΕΤΟ]ΥΛΛΒ[            ]

<sup>84</sup> *Lege* : ΕΠΑΙΝΟΥ.

(Louvre 10036 e Vienna K 9485 recto)

Γ· (quat.)

ΜΩΝΕ ΝCΑΡΗC Ἰ̄  
 ΚΗΜΕ . Ḳ̄Ḳ̄ ΖΕΝ Μῑ̄  
 ΡΕ . ΛΑΤΡΕCΖΜΟOC  
 ΟΝ Ἰ̄Ḳ̄ ΟΥΖΑἸ Ἰ̄ΟΥ  
 ΩΤ Ḳ̄Ḳ̄ ΟΥΑCΑἸ .  
 Δαφφε ΟΝ Ἰ̄ΟΥCΙ  
 ΦΕ [Ḳ̄Ḳ̄Ḳ̄] ΕΧΝ Ἰ̄  
 [Β]ΛΛ ΝΟΥΑ ΕΦΟ ΝḲ̄Ḳ̄  
 ΛΕ ΛΑΝΑΥ ΕΒΟΛ .<sup>85</sup>  
 Πε[ΧΕ] ΘΕΟΝΟἰCἰ  
 [ΟC Χ]Ε ΛΥΩ ΕΡΕ  
 [ΠΕC Μ]ΑἸΦΩΠΕ  
 [ΤΩΝ] ΧΕΚΑC ΕἸΝΑ  
 Χ[Φ Μ]ΠΕCΜΟΥ  
 ΚΑΤΑ ΕΥΚΑἰῖΑ  
 ΝΙΜ ΧΕ ΕΡΕ ΠΕC<sup>86</sup>  
 ΜΑΝΦΩΠΕ Ḳ̄Ḳ̄ ΤΠΕ .  
 ΛΥΩ ΖΡΑΦΑΝΑ ΠΕ  
 ΠΕCΡΑΝ . ΛΥΩ  
 ΠΠΟΛΕΜΟC Ἰ̄ΤΑΚ  
 [ ]ΕΥΜΙ<sup>87</sup>  
 [ ]ΝΕ]ΥΕΡΗΥ  
 [ ]ΝἸḲ̄  
 [ ]Ἰ̄Ḳ̄  
 [ ]ΠΑ  
 [ ]ΝΤΕΡΕ]C

CΩΤἸ ΔΕ ΕΝΑΙ [ΝΔΙ]  
 ΘΕΟΝΟἰCἰOC [ΛC]  
 ΖΕ ΝΤΕΥΝΟΥ [ ]  
 ΖΑΝΟΥΕΡΗΤΕ Ν  
 CΕΥΗΡΟC . ΝΤΟ[C]  
 ΔΕ ΛΑΤΟΥΝΟCQ Λ[C]  
 ΧΑἰΟ ΕΒΟΛ ΜΠΕC  
 ΝΟΒΕ . ΠΠΕΤΟ[Υ]  
 ΛΑΒ ΔΕ CΕΥΗΡΟC  
 [ΛCΤ]ΡΕCΑΝΑΘΕ  
 [ΜΑΤ]ΙΖΕ ΕΓΓ[Ρ][<sup>88</sup>  
 [ ]ΝΕΝΤΑCΧΟΟΥ  
 ΚΑΚΩC . Ἰ̄Ḳ̄ ΖΑἰ  
 ΡΕCΙC ΝΙΜ ΕCΤ̄ ΟΥ<sup>89</sup>  
 ΠΠΟΥΤΕ ∴  
 ΥΠῑ̄ΤΡΕΟΥΑ Δ[Ν]  
 ΑΡΙΚΕ ΕΡ[ΟΙ ΧΕ]  
 ΕΙΜΟΥΤΕ ΕΠ[ΠΑΤ]  
 ΡΙΑΡΧΗC ΕΤΟΥΑ  
 ΛΒ ΧΕ CΕΥΗΡΟC Ἰ̄  
 ΠΕἰΟΥΕΖ ΠΕCΑἰ  
 ΩΜΑ ΕΧἸ ΠΕCΡΑΝ  
 ΦΑ ΤΕΝΟΥ . ΜΩ  
 ΥCΗC ΠΕΝΤΑC  
 CΖΑἰ ΝΤ[ ]  
 CCOΟΥ[Ν

<sup>85</sup> Tob., 11, 10-13.<sup>86</sup> Lacuna inter ΝΙΜ<et> ΧΕ statuenda est; cf. translationem.<sup>87</sup> Till: ΝΤΑΚ[ΝΑΥ ΕΡΟC] ΕΥΜΙ[ΦΕ ΜΝ ΝΕ]ΥΕΡΗΥ [ΖΕΝΔΑΙ-  
ΜΟ]ΝΙΟΝ [ΝΕ ΕΥΜΙΦΕ] ΜΝ [ΝΕΥΕΡΗΥ ΖΜ] ΠΑ[ΗΡ].<sup>88</sup> Locus corruptus mihi videtur.<sup>89</sup> Lege: ΟΥ<ΒΕ>ΠΠΟΥΤΕ.



(Louvre 10036 e Vienna K 9485 verso)

[N]ΤΑΠΝΟΥΤΕ [Τ]  
 [Λ]ΛΑΦ ΕΑΒΡΑΖΑΜ  
 [Χ]ΕΑΒΡΑΜ ΑΥΦ Μ̄  
 ΠΕΦΛΟ ΕΦΜΟΥΤΕ  
 ΕΡΟΦ ΧΕ ΑΒΡΑΜ  
 ΦΑΝΤΕ ΤΑΚΟΛΟΥ  
 ΘΙΑ ΜΠΦΑΧΕ Ν  
 [Τ]Ḅ ΕΧ̄Μ ΠΜΑ Ν̄ΤΑ  
 ΠΝΟΥΤ[Ε ΧΟΟ]C  
 ΝΑΦ ΧΕΝ[ΝΕΥ] <sup>40</sup>  
 ΜΟΥΤΕ Ε[ΠΕΦ]  
 ΡΑΝ Χ̄ΙΝ ΤΕΝΟΥ  
 ΧΕ ΑΒΡΑΜ ΑΛΛΑ  
 ΑΒΡΑΖΑΜ ΠΕΤΝΑ  
 ΦΩΠΕ ΝΑΦ ΝΡΑΝ  
 ΔΥΦ ΟΝ ΜΠΕΦ  
 [ΛΟ Ε]ΦΜΟΥΤΕ  
 [Ε ΙΑΚ]ΦΒ ΧΕ ΙΑΚΦΒ  
 ΕΙΜΗΤΕΪ ΧΕ Α  
 ΤΑΚΟΛΟΥΘΙΑ Ν  
 ΤḄ ΕΧ̄Μ ΠΜΑ Ν  
 ΤΑΥΧΟΟC ΟΝ Ε  
 ΡΟΦ ΧΕ Π̄ΗΛ  
 [ΠΕ]ΤΝΑΦΩΠΕ  
 [ΝΑΚ ΝΡΑ]Ν · ΤΑΙ <sup>41</sup>  
 [ΤΕ ΘΕ] ΝΤΑΙ

ΑΡΧΕΪ ΕΠΦΑΧΕ  
 Χ]ΙΝ ΤΕΦ̄ΗΝΤ  
 ΚΟΥΪ ΛΙΤΑΥΕ ΠΕΦ  
 ΡΑΝ ΕΙΟΥΗΖ Ν̄CΑ  
 ΤΑΡΕΤΗ ΜΠΦΑΧΕ  
 ΦΑΝΤΑΕΪ ΕΖΡΑΪ Ε  
 ΧΜ ΤΕΦΖΥΠΟΜΟ  
 ΝΙΑ Μ̄Ν ΤΕΦΧΙΡΟ  
 ΔΟΝΙΑ . ΕΙΤΟΝΤ̄Ν  
 [ ]ΡΑ  
 ΦΟC ΕΦΑ[  
 ΝΘΙΚΩΝ[ ]  
 ΜΕ ΕΤΟΥ[ ]  
 ΝΦΟΡΠ[ ]Κ  
 CΟΥΦ̄ΝḄ ΕΪ ΜΗ  
 ΤΙ ΝCΕΚΟCΜΕΪ  
 ΜΜΟΦ Ḅ̄Μ ΜΠΑ  
 ΖΡΕ Ḅ̄Μ ΠΑΥΑΑΝ  
 ΜΠΡΩΜΕ ΧΕ Η  
 ΕΦΚΗΜ Η ΕΦΟΥ  
 ΟΒΦ[  
 ΦΦ[  
 Μ[  
 Τ[  
 Ν[  
 Τ[

<sup>40</sup> Gen., 17, 5.<sup>41</sup> Gen., 35, 10.

(Vienna K 9486 recto)

(lacuna)

]Α  
 [ ] ΕΤΤΑΕΪΗΥ  
 [ ΕΤ]ΡΕ ΠΖΗΒ̄C ΕΤ  
 [Τ]ΔΕΪΗΥ Π̄ΝΤΑΥΚΑ  
 [Λ]Ϟ ΕΧ̄Ν ΤΛΟΧΝΙΑ  
 [Ε Ο]ΥΘΕΪΝ ΕΡΟΝ<sup>42</sup>  
 [ ]ΩΝ Ζ̄Ν ΤΠΟ  
 [ΛΙC Ν]Τ̄Η̄ΝΤΕΡΟ  
 [ΕΤΕ] ΣΕΥΗΡΟC ΠΕ  
 [† Π]ΑΡΑΚΑΛΕΙ ΟΥΝ  
 [ΜΠΕ]Π̄ΝΑ ΕΤΟΥ  
 [ΛΑΒ Ε]ΤΕ ΠΝΟΥ  
 [ΤΕ ] Ζ̄Ν  
 [ ] Ν

(lacuna)

]CΙΑ ΤΗΡ̄C  
 >ΕΤΤΑΕΪΗΥ ΚΑΤΑ  
 >ΠΕΝΤΑΪΑΙΤΕΪ Μ  
 >ΜΩΤ̄Ν Η̄ΜΟϞ Ζ̄Ν  
 >ΠΧΘΕΙC ΧΑΪΡΕΤΕ :  
 ΔΥΩ Ν̄ΤΕΡΕΟΥΧΙ  
 Η̄ΤΕΠΙCΤΟ  
 ΛΗ Μ̄Π̄Ρ̄Ο ΑΥΤΡΕ  
 CΕΥΗΡΟC ΟΥC  
 Η̄ΤΟϞ ΔΕ ΑΦ̄ΡΙΜΕ  
 ΠΕΧΑϞ ΧΕ ΠΖΩΒ  
 ΝΤΑΥΤ̄Ν̄ΝΟΟΥ  
 ΝCΩΙ ΕΤΒΗΗΤϞ  
 ΠΑΤΠΙCΤΙC ΠΕ  
 ΑΛΛΑ ᾹΗΓ̄ ΟΥΕΠΙC  
 ΚΟΠΟC ΑΝ ΧΕ ΕΪ

<sup>42</sup> Mt., 5, 15/16. The text is identical to the Greek text of the same passage.

(Vienna 9486 verso)

(lacuna)

ΠΩ ΓΑΡ ΕΤΡ[Ε ΠΚΟΣ]  
 ΜΟΣ ΤΗΡ̄Ω̄. ΣΩΟΥΖ  
 ΕΝΕΥΕΡΗΥ ΨΑΝ  
 †ΕΩ ΔΙΟΡΘΟΥ  
 ΜΠΕΪΖΩΒ ΑΝΟΚ  
 ΔΕ ΟΥ ΠΕ ΠΑΖΩΒ  
 ἦἦ ΝΕΪΚΑΪΦΑ  
 ΛΛΙΟΝ ΖΩΣΔΕ  
 ΕΤΡΑ†ΧΩΙ Ε  
 ΖΟΥΝ ΖΑ ΝΕΪΖΒΗΥΕ  
 ΧΕΚΑΣ ΕΥΝΑΧΪ  
 ΝΟΥΔΙΟΡΘΩΣΪΣ  
 ΖΑΡΟΪ ΜΑΥΛΑΤ  
 ΑΝΟΚ ΠΕΪΕΛΛΑΪΣ  
 ΤΟΣ ΜΜΟΝΑΧΟΣ  
 ΠΑΝΝ ΠΕΤΕΤἺ

(lacuna)

Σ[ ]  
 ΝΝΕΥΕΡΗΥ [ΝΟΥ]  
 ΒΟΥΛΙΚΟΣ . Χ[Ε]  
 ΕΡΕ ΠΣΟΝ ΣΕΥΗ  
 ΡΟΣ ΝΑΕΦΩ[Κ]  
 ΕΤΠΟΛΪΣ ΝΤ[ΜΝΤ]  
 ΕΡΟ ἦΛΩ ΝΖ[Ε ΧΕ]  
 ΝΕΦΝΑΕΦ[ΔΜΔΟΜ]  
 ΑΝ ΕΒΩΚ [ΕΒΟΛ ΖΝ]  
 ΝΕΠΪΒΟΥ[ΛΗ ]  
 ἦΝΕΤΔΟΡ[ΔΩ ]  
 ΣΕΣΟ[ΟΥΝ ]  
 ΤΗΡ[ ]  
 Π[ ]<sup>48</sup>

<sup>48</sup> Inter hoc et proximum fragmentum collocatur *Zoega* 185, fol. 1.

(Par. 129 (14), 120, 121; Vienna K 9273 Recto)

· Μ Ε ·

]ΠΗΡΕ[  
 ΕΤΒΕΕΒΕ ΖΗ Π[  
 ΗΠΖΑΓΙΟΣ ΣΕΥ  
 ΗΡΟΣ ΝΘΕ Μ[ΠΚΑΥ]  
 ΣΩΝ Ζ̄Ν̄ Ν[ΕΖΟΥ]  
 ΝΖΛΕ · ΑΥ[Φ] [ΠΧΙΜ]  
 ΩΝ Ζ̄Ν̄ ΝΕ[ΖΟΥ]  
 ΗΠΩΖ̄C[  
 Η̄ΤΕΥ[

(lacuna)

ΜΑΡΝΑΠΟΔΗΜΕΙ  
 ΜΗ ΠΕΝΡΡΟ ΝΕΥ  
 ΣΕ]ΒΗC ΕΠΜΑ ΕΤΕ  
 Ρ]ΕCΕΗΥΡΟΣ ΝΖΗ  
 Τ̄Q̄ . ΠΖΩΒ ΜΑΤ̄Ν̄  
 ΝΑΝ ΑΥΦ ΠΑΝΑC  
 ΤΗΜΑ ΝΑΦΩΠΕ  
 ]ΟΥΑCΑΙ Ζ̄ΙΧΩ  
 ΝΖΟ]ΥΟ ΕΤΔΙΝ  
 ]Χ̄Ν̄ ΕΝΕΝΕΡΗΥ  
 ΜΠ] ΕΡΤΡΕΠΦΑ  
 ΧΕ]Μ̄Π̄ΡΡΟ ΕΤΟΥ  
 ΜΟ]ΥΤΕ ΕΡΟQ ΧΕ  
 ΝΟΜΟ]C ΝΑΜΕ ΟΥ  
 ]C ΠΕ†ΧΡΟ Π  
 ]Φ̄ΙΝΕ ΝCΑ  
 ]ΝΟQΡΕ ∴  
 ΠΡΡΟ Δ]Ε Μ̄ΝΤCΙΓ  
 ΚΑΗΤΟ]C ΤΗΡ̄C  
 ]Q̄ ΝΟΥ  
 ΕΠΙCΤΟΛ]Η ΕCCHZ  
 ] ∴  
 ]ΒΕ  
 ]ΕΚΟΥ  
 ]Χ̄Ι ΝΟΥ

(Par. 129 (14), 120, 121; Vienna K 9273 Verso)

· Μ Ξ ·

> ΛΟΓΟΣ ΝΑΠΕΡ  
 > ΑΣΤΟΝ ΝΤΟΟΤ  
 > ΤΗΣΟΟΥΝ ΓΑΡ [Μ]  
 > ΠΕΤΡΖΗΜΕ Μ  
 > ΠΤΗΡῆ ΝΤΟΦ  
 > ΠΕ ΠΕΚΦΑΙΡΟ[ΟΥΦ]  
 > ΤΣΟΟΥΝ ΑΥΦ[†]  
 > ΕΙΜΕ ΧΕ ΖΕ[ΝΜΑ]  
 > ΤΟΪ ΝΕ ΝΕΤΚ[Φ]  
 > ΤΕ ΕΡΟΝ ΑΥ[Φ ΕΥ]  
 > ΡΟΕΙΣ ΕΡΟΝ Ν  
 > ΑΓΓΕΛΟΣ ΖΩ[ΟΥ]  
 > ΝΕ ΝΕΤΚΩ[ΤΕ]  
 > ΕΡΟΚ ΑΥΦ[ΕΥΡΟ]  
 > ΕΙΣ ΕΡΟΚ[  
 > ΝΙΜ ΕΥ[  
 > ΕΧῆ ΝΕΥ[  
 > ΠΟΤΕ ΝῆΜ[  
 > ΝΦΑΧΕ Ν[ΖΑΙ]  
 > ΡΕΤΙΚ[ΟC ΓΑΡ]  
 > ΝΘΕ[ΝΟΥΦΝΕ]  
 > ΝΧΡΟ[Π ΝΕ · ΦΟΝΖ<sup>44</sup>  
 > ΝῆΙ Π[ΧΟΕΙC ΠΝΟΥ  
 > ΤΕ ΝΚ[

ΜΝ] [ΜΑC] ΤΙΓΧ  
 ΝΑ]Φ ΖΩΝ ΕΠΕΚ  
 Μ]Α ΝΦΩΠΕ.<sup>45</sup>  
 ΕΙ] [C] ΖΗΗΤΕ ΑΝΤῆ  
 ΝΟΟ]Υ ΝΑΚ ΝΟΥ  
 ]ΡΑ ΕΤΒΕ ΘΟ  
 ]ΝΑΠΚΑΖ  
 ]ΟΥΝΑΝ  
 ]ΥCΑ

(lacuna)

<sup>44</sup> 1 Pet., 2, 8.<sup>45</sup> Ps. 90, 10-12.

(Par. 129 (14), 119 recto)

ⲛⲡⲉⲩⲧⲟⲟⲩ ⲛⲱ

· M Z ·

[Ⲣⲱ] ⲛⲣⲉ ⲛ̅ⲛ̅ⲉⲃⲣⲁⲟⲥ<sup>46</sup>  
 [ⲒⲘ] ⲡⲉⲟⲩⲟⲩⲉⲓⲱ ⲛⲧⲉ  
 [ⲡⲭⲟⲩⲉ] ⲓⲥ ⲡⲉⲛⲛⲟⲩⲩⲉ  
 [Ⲃ] ⲱⲕ ⲉⲣⲣⲁⲓ ⲉⲑⲓⲗⲏ̅ⲛ̅  
 [ⲉⲧⲂ] ⲉ ⲡⲉⲓⲕⲉⲣⲟⲩⲉ  
 [Ⲙⲟⲟⲩ] ⲛ̅ ⲱ ⲥⲉⲩⲛⲣⲟⲥ  
 [ⲡⲘ] ⲉⲣⲓⲧ ⲭⲉ  
 [ ] ⲥ ⲉⲕⲭⲱ  
 [ⲘⲘⲟⲥ] ⲥⲉⲛⲁⲥⲱ  
 [ⲧⲘ ⲛⲥ] ⲱⲓ ⲁⲛⲓ ⲛⲥⲉ  
 [ ] ⲉⲃⲉⲡⲓⲥ  
 [ⲕⲟⲡⲟⲥ] ⲉⲧⲉ Ⲙⲁ  
 [ⲕⲉⲔⲟⲛⲓⲟⲥ] ⲡⲉ

ⲛⲡⲉⲩⲧⲟⲟⲩ ⲛⲱ  
 ⲛⲉ ⲉⲧⲟⲩⲟⲭ ⲉⲧ  
 ⲱⲛⲱ ⲁⲓⲱ ⲉⲧⲟⲩⲉⲣ  
 ⲥⲱⲣ ⲉⲣⲣⲁⲓ ⲉⲡⲉⲩ  
 ⲭⲓⲗⲏⲥ ⲛⲑⲉ ⲛⲁⲗⲩ  
 ⲉⲓⲔ ⲕⲁⲧⲁ ⲑⲉ ⲛ̅  
 ⲧⲁⲛⲱⲣⲓ ⲓⲭⲟⲥ  
 ⲛⲱⲛⲉ ⲟⲩⲛⲓ ⲉⲧⲏ̅  
 ⲛⲁⲓ ⲉⲃⲱⲛⲛⲟ  
 ⲭⲟⲩ ⲉⲃⲟⲗ ⲛⲉⲩ  
 ⲧⲟⲥⲉ ⲛⲛⲟⲟⲩ ⲛ̅  
 Ⲕⲓ ⲡⲉⲛⲧⲁⲩⲛⲟ  
 ⲭⲟⲩ ⲉⲛⲉⲭⲁⲭⲉ  
 ⲁⲗⲗⲁ ⲡⲭⲁⲭⲉ ⲛⲉⲛ̅  
 [ ] ⲓⲟⲩ ⲉ

(lacuna)

(lacuna)

<sup>46</sup> Lege : Ⲓⲉⲃⲣⲁⲓⲟⲥ.

(Par. 129 (14), 119 verso)

ⲁⲩⲡⲱⲧ · ⲡ[ⲁⲓ]

· M H ·

ⲛⲧⲉⲣⲟⲩⲥⲱⲧⲏ̅  
 Ⲕⲉ ⲛ̅Ⲕⲓ ⲛⲉⲣⲁⲓⲣⲉⲧⲓ  
 ⲕⲟⲥ ⲧⲏⲣⲟⲩ ⲭⲉ  
 ⲁⲥⲉⲩⲛⲣⲟⲥ ⲭⲓ ⲛⲟⲩ  
 ⲥⲁⲕⲣⲁ ⲣⲟⲥⲧⲉ ⲁ  
 ⲡⲁⲛⲧⲁ ⲉⲡⲓⲣⲟⲓ ⲕⲁ  
 ⲧⲁⲣⲟⲟⲩ ⲁⲭⲏ̅ ⲣⲟⲧⲉ  
 ⲛ̅ⲧⲉⲩⲛⲟⲩ ⲁⲓⲕⲁ  
 ⲛⲉⲩⲡⲟⲗⲓⲥ ⲉⲃⲟⲗ  
 ⲁⲓⲡⲱⲧ · ⲁⲭⲛⲉ  
 Ⲕⲉⲓ ⲛⲧⲉⲣⲉⲩⲉⲓ ⲉⲃⲟⲗ  
 ⲣⲓⲟⲛ ⲛ̅Ⲕⲓ ⲥⲉⲩⲛⲣⲟⲥ  
 ⲁⲩⲥⲱⲧⲏ̅ ⲛ̅Ⲕⲓ [

ⲁⲩⲡⲱⲧ · ⲡ[ⲁⲓ]  
 ⲓⲕⲟⲥ Ⲕⲉⲓ ⲛⲡⲓⲭ[ⲟⲩⲓⲥ]  
 ⲁⲩⲟⲩⲱⲛ̅ⲉ ⲉⲃ[ⲟⲗ ⲛ̅]  
 ⲡⲡⲉⲧⲟⲩⲱⲗⲂ ⲥ[ⲉⲃ]  
 ⲏⲣⲟⲥ ⲉⲩⲭⲱ[ⲘⲘⲟⲥ]  
 ⲛⲁⲩ ⲭⲉ Ⲃⲱⲕ  
 ⲣⲓⲏ ⲛ̅  
 ⲣⲁⲧⲏ̅  
 ⲛⲓⲉⲃⲱ  
 ⲧⲁⲥⲓⲟⲥ [ⲡⲉⲣⲁⲓⲣⲉⲧⲓ  
 ⲕⲟⲥ · ⲛ̅[ⲧⲟⲩ Ⲕⲉ]  
 Ⲕⲉⲓ Ⲃⲱⲕ ⲕ[ⲁⲧⲁ ⲑⲉ]  
 ⲛⲧⲁ [

(lacuna)

(lacuna)

(B.M. or. 3581 b (54) recto)

(lacuna)

[ ]ΤΑ  
 [ ]ΠΕΡΡ  
 [ ]ΛΛΗΘΩΣ  
 [ ]ἸΠΠΝΑΥ ΕΡΟΚ  
 [Ζ]ΜΠΖΟ Α ΜΠΕΙ  
 ΡΑΣΗΟΣ ΤΗΡΟΥ  
 ΝΝΖΑΙΡΕΤΙΚΟΣ  
 ΩΧΝ Α ΠΕΣΜΙΝΕ  
 ΝΤΟΡΘΟΔΟΞΙΑ  
 † ΟΥΩ ΝΘΕ ΝΟΥ  
 ΚΡΙΝ[ΟΝ] ΖΗ ΠΕ  
 [ΒΟΤ ΝΒ]ΡΡΕ ΖΗ  
 [ ]ΕΡΕΪΝΑΥ  
 [ ]ΟΥ

(lacuna)

ΡΕΦΩΛ Ν[ΔΙ ΣΕΥ]  
 ΗΡΟΣ ΖΗΤ[ΑΝΑ]  
 ΤΟΛΗ ΑΚΑΡΧΕΙ  
 ΝΔΙΩΚΕΙ ΝΣΑ  
 ΠΚΑΚΟ[Σ] ΝΖΑΙ  
 ΡΕΤΙΚΟΣ ΜΗ Ν  
 ΖΑΙΡΕΣΙΣ · ΕΦΧΕ  
 ΟΥΧΩΦΡΕ ΠΕ ΓΟ  
 ΛΙΑΘ ΕΙΣ ΔΑΥΕΙΑ  
 ΑΡΧΙ ΜΠΕΡΤΟΟΥ  
 ΝΩΝΕ · ΕΦΧΕ  
 ΟΥΧΩΦΡΕ ΠΕ  
 ΜΑΚΕΔΟΝΕΙΟΣ  
 ΕΙΣ ΣΕΥΗΡΟΣ ΖΩ  
 ΩΚ ΑΡΖΟΚΚ ΜΠΕ  
 ΡΤΟΟΥ ΝΕΥΑΠΤΕ  
 ΛΙΟΝ ΕΤΟΥΛΛΕ ·

(B.M. or, 3581 b (54) verso)

(lacune)

[ ]Τ ΓΑΡ ΜΠΖΩΒ ·  
 ΜΠΡ† ΕΤΟΟΤ̄  
 ΝΣΕΥΗΡΟΣ ἸΝΕ  
 ΖΒΗΥ[Ε] ΝΤΠ̄ΙΣ  
 Τ̄ΙΣ · Ν[ΔΟ]ΓΜΑ ΓΑΡ  
 ΤΗΡΟΥ ΝΤΠ̄ΙΣ  
 ΤΙΣ ΣΕΣΗΖ · ΕΧἸ  
 ΠΕΣΤΤΗΘΟΣ<sup>47</sup>  
 ΝΣΕΥΗΡΟΣ ΝΘΕ Ν  
 ΝΟΥΣΤΙΧΟΣ Ἰ  
 ΟΥΩΤ · ΝΑΪ ΔΕ  
 ΕΦΧΩ ΗΜΟΣ Ν  
 ΔΙ ΠΠΕΤΟΥΛΛΕ  
 ΙΟΥΛΙΟΣ ΠΕΠ̄ΙΣ  
 ΚΟΠΟΣ ΝΑΤΡΑ  
 ΜΗΤΤΗ :: ΠΕ

(lacune))

ΟΥ[  
 ΖΗ Τ[  
 ΒΕ · [  
 ΠΕΖΟΥΟ ΜΝΩ[ΛΧΕ]  
 ΝΤΑΥΧΟΟΥ ΕΖ[ΟΥΝ]  
 ΖΗ ΠΖΟ ἸΝΕΥΕ[ΡΗΥ]  
 ΕΥΕΠΑΙΝΟΥ Ν[ΝΕΥ]  
 ΕΡΗΥ · ΝΤΕ ΠΩΛ  
 ΧΕ ΑΦΗΙ ΕΠΕΖΟΥΟ  
 ΝΕ ΠΣΑΒΑΤΟΝ  
 ΠΕ ΠΕΖΟΥΟΥ ΝΤΑΥ  
 ΑΠΑΝΤΑ [ΘΝ]ΕΥ[Ε]  
 ΡΗΥ ἸΖ[ΗΤΩ]  
 ΖΤΟΥΟΥ[Ε ]  
 Ρ[ ]

<sup>47</sup> *Lege*: ΣΤΗΘΟΣ.

(Par. 129 (14), 139) (incertae sedis)

- |    |              |         |    |              |
|----|--------------|---------|----|--------------|
| a) | ]ECB[        | ]IΕΥ]OC | b) | ]ΠΕΦΡΑΝ ΕΧῆ  |
|    | ἸΜΑΙΝΟΥΤΕ[   |         |    | ]ΕἼ ΕΚΚΛΗΣΙΑ |
|    | CEYHPOC ΕΦ2[ |         |    | ]ΛΙΕΤΚΦΟΟΠ   |
|    | TEKKΛHCIA[   |         |    | ]ΖΗΤῚ ΤΕΝΟΥ  |
|    | Π]ME ETM[    |         |    | ]ΖΕΝΝΟ6 Ἰ6OM |
|    | ΤΑἸ ΕΤΦΟ[    |         |    | ]ΖΕΝΤΑΛ6Ο    |
|    | ΝΟΥ ΕΛΥ[     |         |    | ]ΠΕΝΖΗΤῚ     |
|    | ΕΧΦC Ε[      |         |    |              |



## II. ENCOMIO DI MARCO EVANGELISTA

(B.M. or. 3581 (b) (15), recto)

ΠΑΥΛΟΣ ΧΕ ΝΤῆΝ  
 ΝΑΧΙΤΩ ΑΝ ΕΤ  
 ΒΕ ΤΑΜΕΛΙΑ ΜΠΑ  
 ΖΟΥ . ΠΕΧΕ ΒΑΡ<sup>48</sup>  
 ΝΑΒΑΣ ΧΕ ΝΟΥΔΙ  
 ΚΑΙΟΝ ΑΝ ΠΕ ΕΤ  
 ΡῆΟΥΤΑΜ ΜΠΡΟ  
 ΜΠΕΡΠΜΕΕΥΕ  
 ΝΤΜΕΤΑΝΟΙΑ  
 ΖΝ ΤΑΡΧΗ ΜΠΑ  
 ΦΕΟΕΙΩ . ΠΕΧΕ  
 Π[ΑΥ]ΛΟΣ ΧΕ ΝΟΥ  
 ]ΛΟΓΟΝ ΑΝ ΠΕ  
 ]ΝΤῆΝΟΝ ῆῆ  
 ]ΟΣ ΝΣΟ  
 ΟΥΤΝ ΖΝ ΤΑΡΧΗ  
 ΜΠΑΦΕΟΕΙΩ  
 ΑΥΩ ΝΤΕΙΖΕ ΠΕ  
 ΧΕ ΠΕΣΖΑΙ ΕΤ  
 ΟΥΛΑΒ ΧΕ ΑΥΠΑ<sup>49</sup>  
 ΡΟΖΥΣΜΟΣ ΦΩΠΕ  
 ΖῆΝ ΤΗΗΤΕ ΜΠΑ  
 ΠΟΣΤΟΛΟΣ ΣΝΑΥ  
 ΖΩΣΤΕ ΕΤΡΕΥ  
 ΠΩΡΧ ΕΒΟΛ ΝΝΕΥ  
 ΕΡΗΥ . ΑΛΛΑ  
 ΠΕΧΑΚ ΧΕ ΕΙΣ ῆ

ΚΕΛΠΟΣΤΟΛΟΣ  
 ΑΥΡΧΑΧΕ ΕΝΕΥ  
 ΕΡΗΥ . ΑΝΟΚ ΖΩ  
 ῆΝΑΟΥΦΩΒ ΝΑΚ  
 ΝΤΕΙΖΕ ΧΕ ΝΤΑΥ  
 ΟῖΦΕ ΑΝ ΕΤΒΕ ΖΕΝ  
 ΧΡΗΜΑ Ω ΠΜΕ  
 ΡΙΤ . ΟΥΔΕ ΕΧῆ  
 ΖΕΝῆ . ΟΥΔΕ Ε  
 ΧΝ ΖΕΝ ΖΥΠΑΡ  
 ΧΟΝΤΑ ΕΥΝΑΤ[Α]  
 ΚΟ . ΜΗ ΝΤΑΥ  
 ΜΙΦΕ ΑΝ ΕΧΝ  
 ΟΥΖΩΒ ΕΝΑΝΟΥ[Ω]  
 ΖΑΠΑΩΣ ΝΤΑΥ  
 ΜῆΦΕ ΑΝ ΕΧΝ  
 ΖΕΝ ΣΩΦΕ ῆῆ  
 ΖΕΝ ΜΑ ΝΕΛΟΟΛΕ  
 Η ΕΧΝ ΝΖΕΝ ΕΟΟΥ  
 ΝΤΕ ΠΕΙΚΟΣΜΟΣ .  
 ΕΦΝΑΟΥΦΩῆ ΑΥΩ  
 ΝΦΩΛ ΕΒΟΛ .  
 ΑΛΛΑ ΝΤΑΥΜΙΦΕ  
 ΕΧΝ ΖΩΒ ΣΝΑΥ  
 ΕΝΑΝΟΥΟΥ . ΟΥΑ<sup>50</sup>  
 ΓΑΡ ΖΝ ΝΑΠΟΣΤΟ  
 ΛΟΣ ΕΦΜῆΦΕ ΕΧῆ  
 ΤΜΕΤΑΝΟΙΑ .

<sup>48</sup> Ac., 15, 37.<sup>49</sup> Ac., 15, 39.

<sup>50</sup> Zoega 274: ΟΥΑ ΓΑΡ ΕΧΝ ΤΜΕΤΑΝΟΙΑ ΕΦΑΓΩΝΙΖΕ, ΠΚΕΟΥΑ ΔΕ ΕΧΝΤΗΗΤΝΟΒΕ ΕΠΤΗΡΩ. ΑΥΩ ΟΥΑ ΧΕ ΝΝΕΝΔΙΚΑΙΟΣ ΔΝΛΟΙΔΕ ΝΣΕΣΛΑΑΤΕ, ΠΚΕΟΥΑ ΔΕ ΟΝ ΤΑΡΕ ΝΝΕΝΤΑΥΖΕ ΑΧΝ ΑΦΟΡΜΗ ΤΦΟΥΝ. ΠΕΧΑΚ ΔΕ ΧΕ· ΜΗ ΜΠΕΠῆΝΑ ΝΟΥΩΤ ΑΝ ΠΕΤΝΖΗΤΟΥ...

(B.M. or. 3581 b (15) verso).

λϣϣ  
 ΛΥΩ ΠΚΕΟΥΑ ΕΦ  
 ΜΙΦΕ ΕΧΝ ΤΗΝΤ  
 ΑΤΝΟΒΕ ΕΠΤΗΡΦ  
 ΟΥΑ ΜΕΝ ΧΕ ΝΝΕ  
 ΝΑΙΚΑΙΟΣ ΔΙΝ ΛΟΪ  
 ΔΕ ΝΕ ΕΧΩ ΝΣΕΖΕ<sup>51</sup>  
 ΖΗ ΟΥΝΟΒΕ :: ΚΕ  
 ΟΥΑ ΧΕ ΤΑΡΕ ΝΚΟ  
 ΟΥΕ ΝΤΑΥΖΕ ΔΙΝ  
 ΑΦΟΡΜΗ ΝΣΕΤΩ  
 ΟΥΝ . ΠΕΧΑΚ ΟΝ  
 ΧΕ ΠΕΠΝΑ ΑΝ Ν  
 ΟΥΩΤ ΠΕΤΦΑ  
 ΧΕ ΝΖΗΤΟΥ ΜΠΕ  
 ΣΝΑΥ . ΕΤΒΕ ΟΥ  
 ΔΕ ΜΠΕΦΧΠΙΟ Ν  
 ΠΕΤΦΑΧΕ ΝΖΗ  
 ΤΟΥ ΚΑΚΟΣ  
 ΚΑΙ ΓΑΡ ΟΥΑ ΜΕΝ ΕΦ  
 ΕΙΝΕ ΕΖΟΥΝ Ν  
 ΟΥΔΙΟΡΦΩΣΙΣ<sup>52</sup>  
 ΝΜΤΑΝΟΙΑ  
 ΚΕ ΟΥΑ ΕΦΝΗΦΕ  
 ΖΗ ΟΥΜΗΤΡΕΦ  
 ΖΑΡΕΖ ΕΠΤΗΡΦ  
 †ΣΟΟΥΝ ΓΑΡ ΧΕ  
 ΑΤΜΕΤΑΝΟΙΑ ΕΙ  
 ΝΕ ΝΟΥΜΗΗΦΕ

ΕΖΟΥΝ ΕΠΟΥΧΑΙ  
 †ΣΟΟΥΝ ΓΑΡ ΧΕ  
 ΤΛΟΙΔΕ ΝΤΜΕΤΑ  
 ΝΟΙΑ . ΤΡΕ ΟΥΜΗ  
 ΗΦΕ ΝΡΩΜΕ ΒΩΚ<sup>53</sup>  
 ΝΖΑΣΙΕ . ΛΥΜΗ  
 ΗΦΕ ΓΑΡ ΝΡΕΦΚΑ  
 ΤΟΡΦΟΥ ΑΥΧΟΟΣ  
 ΧΕ ΕΦΟΣΟΝ ΟΥ  
 Ν ΜΕΤΑΝΟΙΑ ΦΟ  
 ΟΠ ΝΑΝ ΑΥΕΙΣ Ν  
 ΤΗΡΝΟΒΕ . ΛΥΩ ΟΝ  
 ΤΗΝΑΜΕΤΑ [ΝΟΙ]  
 ΑΥΖΕ ΜΠΟΥΕ [Φ]  
 ΔΜΔΟΜ ΕΤΩ [ΟΥΝ]  
 ΨΑΡΕ ΟΥ ΜΗΗΦΕ  
 ΖΗ ΝΕΤΑΖΕΡΑΤΟΥ  
 ΧΟΟΣ ΧΕ ΝΦΧΝ  
 ΖΕ ΟΝ ΤΗΝΑΤΩ  
 ΟΥΝ ΝΤΗΜΕΤΑ  
 ΝΟΙ . ΑΥΖΕ ΜΠΟΥ  
 ΕΦΔΜΔΟΜ ΕΤΩ  
 ΟΥΝ ΑΥΒΟΚ Ν  
 ΚΟΛΑΣΙΣ ΦΑ ΕΝΕΖ<sup>54</sup>  
 ΖΩΣΤΕ ΟΝ ΠΕΝΟΥ<sup>55</sup>  
 ΤΕ ΝΟΥΩΤ ΠΕ  
 ΤΗΖΗΤΟΥ ΜΠΕ  
 ΣΝΑΥ . ΕΦΟ ΔΕ Ν  
 ΧΣ ΖΗ ΒΑΡΝΑΒΑΣ<sup>56</sup>

<sup>51</sup> locus corruptus videtur.<sup>52</sup> Z. 274: ΟΥΝ ΔΙΟΡΦΩΣΙΣ ΜΗ ΟΥΜΕΤΑΝΟΙΑ ΠΚΕΟΥΑ ΔΕ ΝΟΥΜΗΤΡΕΦΝΗΦΕ ΜΗ ΟΥΖΑΡΕΖ †ΣΟΟΥΝ ΧΕ...<sup>53</sup> Z. 274: ΤΡΕ ΟΥΜΗΗΦΕ ΒΩΚ ΕΠΤΑΚΟ ΛΥΜΗΗΦΕ ΝΡΕΦΚΑΤΟΡΦΟΥ ΔΝΟΝ ΑΥΩ ΑΥΧΟΟΣ ΖΗ ΠΕΥΖΗΤ ΧΕ .. ΕΦΟΣΟΝ...<sup>54</sup> Tota haec sententia secludenda videtur, ut reduplicatio.<sup>55</sup> Lege ΠΕΝΟΥΤΕ (cf. Z. 274).<sup>56</sup> Lege ΧΡΗΣΤΟΣ (= mitis).

(Par. 129 (14), 102 recto)

·1· (quat.)·λλ·

ΕΦΘ ΔΕ ἸΠΡΕΦΦΩ[ΩΤ]  
 ΕΒΟΛ ΖἸ ΠΑΥΛΟΣ .  
 ΠΕΧΑΦ ΓΑΡ ΝΒΙ ΠΑΥ  
 ΛΟΣ ΧΕ ΑΝΑΥ Ε<sup>57</sup>  
 ΤἸἸΤΡΕΦΦΩΦΩΤ  
 ΕΒΟΛ ΜΠΝΟΥΤΕ .  
 ΟἸ ἸΠΕἸΜΟΥ Ν  
 ΟΥΩΤ ΠΕΤΚΗ Ε  
 ΖΡΑἸ ΖΑ ΤΝΟΥΝΕ  
 ΝΝΩΗΝ ΤΗΡΟΥ .  
 ΑΥΩ ΦΑΦΣΤΕΦΕἸ  
 ΜΕΝ ΖἸ ΔΑΜΑΣ  
 ΚἸΝΗ . ΦΑΦΒΝΘ  
 ΔΕ ΟΝ ἸΦΡΝΕΖ ΖἸ  
 ΤΒΩ ΝΧΟΕΙΤ :  
 ΤΝΡΧΡΙΑ ΔΕ ΝΤΕ<sup>58</sup>  
 Μ[ ]ΥΣΙΣ ḲἸΤΕ  
 ΗΤΕΖΕ ΟΝ ΠΕἸἸἸἸ  
 ἸΟΥΩΤ ΠΕ ΑΥΩ  
 ΦΟΥΛΛΒ . ΦΣΤΕ  
 ΦΕἸ ΜΕΝ ΖἸ ΠΑΥ  
 ΛΟΣ . ΦΒΝΟΝ ΔΕ  
 ΟΝ ΖἸ ΒΑΡΝΑΒΑΣ  
 ΑΥΩ ΤἸ[  
 ΜΜΟΥ[  
 ΔΑΛΛ ΜΠ[  
 ΡΟΙΕΥ[  
 ΧΕ ΑἸ[

ΓΙΖΕ ΜΠΕἸἸἸἸ Ε  
 ΤΟΥΛΛΒ ΖΙΤἸ ΟΥ  
 ΜΟΥ . ΚΑΙ ΓΑΡ Α  
 ΠΕΝΧΟΕΙΣ ΖΩΦΦ<sup>59</sup>  
 ΠΕἸἸἸἸ ΕΤΟΥΛΛΒ  
 ΕΡΠΑΙ ΠΕΧΑΦ ΧΕ  
 ΠΕΤΠἸΣΤΕΥΕ Ε  
 ΡΟἸ ΚΑΤΑ ΘΕ ΝΤΑ  
 ΤΕΓΡΑΦΗ ΧΟΟΣ .  
 ΧΕ ΟΥΝ ΖΕΝΕἸΕ  
 ΡΩΟΥ ΜΜΟΥ Ν  
 ΩΝΖ ΝΑΖΑΛΤΕ  
 ΕΒΟΛ ΖΝ ΤΕΦΜΑ  
 ΛΑΖΗ . ΑΛΛΑ ΠΕ  
 ΧΑΦ ἸΒΙ ΠΕΥΑἸΠΤΕ  
 ΛΙΣΤΗΣ ΕΤΟΥΑ  
 ΛΒ ΧΕ ἸΤΑΦΧΕ  
 ΠΑἸ ΕΤΒΕ ΠΕἸἸἸἸ Ε  
 ΤΟΥΝΑΧἸἸἸ Ἰ  
 ΒΙ ΝΕΤΠἸΣΤΕΥΕ  
 ΕΡΟΦ . ΕἸἸἸἸἸἸ<sup>59a</sup>  
 ΝΡΩΜΕ ΝΑΛΜΦἸ  
 ΒΑΛΕ ΧΕ ΕΦΖἸ Ἰ<sup>60</sup>  
 ΩΗΝ ἸΠΡΕΦἸΚΑΡ  
 ΠΟΣ ΕΤΕ ΝΕΤΟΥ  
 ΛΛΒ ΝΕ . ΕΥΤΣΟ  
 ΜΜΟΥ ΕΒΟΛ ΖἸ  
 ΠΕἸἸἸἸ ΕΤΟΥ[Α  
 ΛΒ Ζ]ΦΣΤ[Ε Β]ΑΡ

<sup>57</sup> Z. 274: ΑΝΑΥ ΕΤΗΝΤΧΡἸḲ ΜΠΧΟΕΙΣ ΜΗ ΤΕΦΜΝΤΡΕΦΦΩΦΩΤ ΕΒΟΛ . ΜΗ ΠΕἸ ΜΟΥ ΝΟΥΩΤ ΑΝ ΠΕΤΒΗΚ ΕΖΡΑἸ ΕΝΕἸΩΗΝ ΤΗΡΟΥ ΑΥΩ ΦΑΦΣΤΕΦΕἸ...

<sup>58</sup> Z. 274: ΤΝΡΧΡΙΑ ΔΕ ΝΑΥ ΜΠΕΣΝΑΥ.

<sup>59</sup> locus corruptus videtur.

<sup>59a</sup> Io. 7, 38-39.

<sup>60</sup> Par.: ΧΕ ΝΖΕΝΩΗΝ ΑΝ.

(Par. 129 (14), 102 verso)

· Α Β ·

ΝΑΒΑΣ ΟΥΣΙΤΗ<sup>61</sup>  
 ΝΚΗΤΗ ΠΕ ΕΩ  
 ΖΟΛΘ ΤΗΡΩ ΖΙ  
 ΖΟΥΝ ΑΥΩ ΖΙΒΟΛ  
 ΠΑΙ ΕΨΑΡΕ ΟΥΘ  
 ΝΙΜ ΕΤΝΑΥ ΕΡΟΩ  
 ΟΥΩΨ ΕΟΥΟΜ  
 ΚΩ ΤΗΡΩ ΚΑΤΑ  
 ΘΕ ΕΤΣΗΖ  
 ΠΑΥΛΟΣ ΔΕ ΖΩ  
 ΩΩ ΟΥΖΕΡΜΑΝ  
 ΠΕ ΕΡΕ ΤΕΩΚΟΥΚΕ  
 ΧΑΧΩ . ΖΙΒΟΛ  
 ΕΚΨΑΝΠΟΩΩ  
 ΔΕ ΨΑΚΩΝ ΟΥ  
 ΜΗΗΨΕ ΝΚΟΚ  
 ΚΟΣ ΖΙΖΟΥΝ  
 ΜΜΟΩ ΕΥΖΟΛΘ  
 ΑΥΩ ΕΥΝΟΤΗ  
 ΑΥΩ ΟΝ ΤΕΩΚΟΥ  
 ΚΕ ΕΣΤΡΥΦΑ  
 ΖΗ ΖΑΖ ΝΖΩΒ  
 ΝΑΝΑΓΚΑΙΟΝ  
 ΑΛΛΑ ΠΕΧΑΚ ΧΕ  
 ΜΜΟΝ ΝΤΕΙΖΕ  
 ΑΝ ΤΕ ΝΤΑΒ[ΑΡ  
 Ν]ΑΒΑΣ ΡΙ[ΚΕ Ε]  
 ΧΗ ΜΑΡΚ[ΟΣ

ΧΕ ΠΩΗΡΕ ΜΠΕΩ  
 ΣΟΝ ΠΕ . ΑΥΩ Ν  
 ΤΑΩΡΙΚΕ ΑΝ ΕΧΩΩ  
 ΧΕ ΑΩΜΕΤΑΝΟΪ  
 ΑΛΛΑ ΑΩΜΕΡΙΤΩ  
 ΚΑΤΑ ΟΥΣΥΝΠΑ  
 ΘΪΑ ΝΤΕ ΤΗΝΤ  
 ΕΥΣΕΒΗΣ . ΜΑΡ<sup>62</sup>  
 ΚΟΣ ΓΑΡ ΠΩΗΡΕ  
 ΠΕ ΜΠΣΟΝ ΝΒΑΡ  
 ΝΑΒΑΣ . ΝΤΕΪ  
 ΖΕ ΑΝ ΤΕ ΩΠΜΕ  
 ΡΙΤ . ΑΛΛΑ ΝΕΟΥ  
 ΡΩΜΕ ΖΩΩΩ Ν  
 ΨΑΝΖΤΗΩ ΝΖΟΥΟ  
 ΕΡΩΜΕ ΝΙΜ ΦΥ  
 ΣΙ ΠΕ ΠΑΠΟΣΤΟ  
 ΛΟΣ ΒΑΡΝΑΒΑΣ .  
 ΑΩΡΜΝΤΡΕ ΝΑΪ  
 ΝΩΙ ΠΣΥΝΓΡΑ  
 ΦΕΥΣ ΕΤΟΥΛΑΒ  
 ΛΟΥΚΑΣ ΧΕΚΑΣ<sup>63</sup>  
 ΔΕ ΟΝ ΝΝΕΚΜΕ  
 ΕΥΕ ΜΝΝΣΑ ΝΑΪ<sup>64</sup>  
 ]ΖΗΠΕΚΖΗΤ  
 ]ΜΕΕΥΕ ΕΡΟΩ  
 ΖΟΤΑΝ ΔΕ Ε]ΚΨΑΝ  
 ΝΑΥ ΕΡΟ]Ω ΕΑΩΡ  
 ΣΥΓΚΑΤ]ΑΒΑ†  
 ΚΟΣ Ν]ΜΜΑΩ

<sup>61</sup> CITH : Par. CNTE.<sup>62</sup> ΜΝΤΕΥΣΕΒΗΣ : lege : ΜΝΤΕΥΓΕΝΗΣ, ut in Par.<sup>63</sup> Ac., 11, 24.<sup>64</sup> Par. ΜΝΝΣΑ ΝΑΪ ΕΠΕΝΤΑΚΜΕΕΥΕ ΕΡΟΩ.

Par. 129 (14), 103 recto.

· Η Ε ·

ΖΙΖΗ ΜΜΟΪ . ΠΕΝ  
 ΤΑΙΕΪ ΕΤΑΦΕΟΕΪΦ  
 ΜΜΟΪ ΑΠΑΪΦΡΠ  
 ΤΑΦΕΟΕΪΦ ΜΜΟΪ  
 ΑΥΦ ΑΡΗΥ ΦΝΑΡ  
 ΠΟCΤΟΛΟC ΖΦ<sup>65</sup>  
 ΦΦ . ΕΪC ΖΗΗΤΕ  
 ΦΝΑΡ ΦΟΡΠ ΕΠΑ  
 ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ . Α  
 ΡΗΥ ΝΤΑΦ ΠΕΤΝΑ<sup>66</sup>  
 ΦΦΠΕ ΝΑΡΧΗ  
 ΜΑΦΗΤΗC . ΑΥΦ  
 ΚΑΝ ΕΦΧΕ ΟΥΖΗ  
 ΚΕ ΠΕ . ΝΖΗΚΕ  
 ΜΠΚΟCΜΟC ΝΕ Ν  
 ΤΑΠΝΟΥΤΕ CΟΤ  
 ΠΟΥ . ΑΛΛΑ †  
 ΜΑΚΖ ΝΖΗΤ ΖΑ  
 ΠΑΙ ΧΕ ΦΑΖΡΑΙ  
 ΕΠΠΕΤΝΑΝΟΥΦ  
 ΕΦΑΪΑΑΦ Μ[  
 ΕΤΡΑΧΪΤΪ ΝΗ  
 ΜΑΪ ΕΤΑΦΕΟΕΪΦ  
 ΖΕΝ ΖΙCΕ ΝΕΤ[  
 ΝΑΝ[ ]ΠΟΥΕ[  
 [Η]Τ ΠΕΧΕ [ΤΕ  
 CΜΗ Μ ΠΑΠΟCΤΟ  
 ΛΟC ΜΑΡΚΟC

ΧΕ ΑΥΦ ΕΤΒΕ ΟΥ  
 ΑΦΕΠΕΧΕΪΡΕ ΕΜΟΥΡ  
 ΜΠΕΝΤΑΚCΟΛ  
 ΠΪ . ΑΥΦ ΕΤΒΕ ΟΥ  
 ΑΦ† ΟΥΒΕ ΠΑΦΟ  
 ΧΝΕ ΚΑΤΑ ΘΕ ΕΤ  
 CΗΖ . ΜΗΗΤΕ  
 ΡΕΠΑΥΛΟC ΔΦ ΕΦ  
 ΠΗΤ ΕΠΕΪCΑ ΜΝ  
 ΠΑΪ ΕΦ†ΟΥΒΕ ΠΑ  
 ΦΟΧΝΕ . ΜΗΜ  
 ΠΕΪΧΟΟC ΝΑΦ ΧΕ  
 CΜΟΚΖ ΝΑΚ Ε†  
 ΤΩΗΡ ΕΖΟΥΝ ΖΝ  
 ΖΕΝCΟΥΡΕ . ΠΑΪ  
 ΔΕ ΖΦΦΦ ΑΦΖΙΤΟ  
 ΟΤΪ ΝΕΡ ΠΑΙ ΖΝ  
 ΤΕΦΔΙΧ . ΑΝΟΚ  
 ΖΦ ΑΪΠΑΥΤΕ ΝΤΕΦ  
 ΔΙΧ ΖΝ ΤΕΦCΟΥ  
 ΡΕ ΜΗΪΝ ΜΜΟΪ  
 ΠΑΗΝ Φ ΠΕΥΑΓΤΕ  
 ΛΙCΤΗC ΜΑΡΚΟC  
 CΦΡΑΓΪΖΕ ΜΜΟC  
 ΖΜ ΠΑΡΑΝ ΑΥΦ  
 CΤΑΛΟ . ΝΤΑΚΕΪ  
 Ε†ΠΟΛΙC ΖΦC CΑ  
 ΕΙΝ ΕΤΡΕΚΘΕΡΑ  
 ΠΕΥΕ ΝΝΕΤΦΩΝΕ

<sup>65</sup> *Lege* : ΑΠΟCΤΟΛΟC.<sup>66</sup> *Lege* : ΝΤΟΪ.

(Par. 129 (14), 103 verso).

· Η Ξ ·

ΛΥΩ ΖΙΤῆΝ ΤΛΟΪΔΕ  
 ΜΠΕΚΣΑΝΔΑΛΛΙΟΝ  
 ἸΝΑ ΤΡΕ ΠΕΙΜΗ  
 ΗΦΕ ΤΗΡΩ ΝΤΕΪ  
 ΠΟΛΙΣ ΕΪΜΕ ΧΕ ΛΥ  
 ΣΑΕΪΝ ΕΪ ΕΖΟΥΝ Ε  
 ΡΟΣ ΝΒΡΡΕ ΕΡΤῆ  
 ΠΦΩΝΕ ΦΩΠΕ  
 ΟΥΤΕ ΤΕΧΡΙΑ Μ  
 ΠΣΑΕΪΝ . ΛΥΩ ΕΡ  
 ΤῆΤΕΠΛΥΓΗ ΟΥ  
 ΩΝῆ̄ ΕΒΟΛ ΕΡΕ  
 ΠΖΙΑΤΡΟΣ ΝΛΟΥ  
 ΩΝῆ̄ ΕΒΟΛ ΤΩΝ .  
 ΑΠΑΪ ΓΑΡ ΠΛΥΓΗ  
 ΝΤΕΦΔΙΧ . ΛΥΩ  
 ΕΚΦΑΝΤΑΛΛΟΣ  
 ΦΑΥΕΙΜΕ ΤΗΡΟΥ  
 ΧΕ ΛΥΣΑΕΪΝ ΝΒΡ  
 ΡΕ ΕΙ ΕΖΟΥΝ ΕΤΕΙ  
 ΠΟΛΙΣ . ΛΥΩ ΕΡ  
 ΤῆΠΦΩΝΕ ΦΩ  
 ΠΕ ΟΥΤΕ ΤΕΧΡΙΑ  
 ΜΠΣΑΕΪΝ ἸΤΕ  
 ΟΥΟΝ ΝΙΜ ΕΙ ΕΡΑ  
 ΤΩ . ΝΤΕΪΖΕ Ν  
 ΤΕ ΠΕΣΚΥΛΜΟΣ  
 ΝΤΑΚΕΪ ΕΤΒΗΗ  
 ΤΩ ΧΩΚ ΕΒΟΛ :·

ΛΥΩ ἸΤΕΡΕΦΩ<sup>67</sup>  
 ΣΩΤΗ ΕΝΑΙ ΝΔΙ  
 ΠΖΑΓΙΟΣ ΜΑΡΚΟΣ  
 ΛΩΤΑΜΙΟ ΝΟΥΟ  
 ΜΕ ΕΒΟΛ ΖΜ ΠΕΩ  
 ΤΗΗΒΕ . ΛΩΦΡΑ  
 ΓΙΖΕ ΝΤΔΙΧ ΜΠΡΩ  
 ΜΕ ΝΔΙ ΠΖΑΓΙΟΣ  
 ΜΑΡΚΟΣ ΕΩΧΩ  
 ΜΜΟΣ ΧΕ ΖῆΠΡᾶ  
 ΜΠΕΪΩΤ ἸἸΝ ΠΩΗ  
 ΡΕ ἸἸΝ ΠΕΠῆᾶ Ε  
 ΤΟΥΛΛΑΒ . ΠΑΪ Α  
 ΝΟΚ ΝΤΑΚΕΪ ΕΤΑ  
 ΦΕΟΕΪΦ ἸΠΕΩ  
 ΡΑΝ ΖῆΝΤΕΪ ΠΟΛΙΣ  
 ΡΑΚΟΤΕ . ΛΥΩ  
 ΝΤΕΥΝΟΥ ΑΤΕ  
 ΠΛΥΓΗ ΛΟ ΕΣΟΥ  
 Ἰῆ̄ ΕΒΟΛ ΑΠΤΗ<sup>68</sup>  
 ΗΒΕ ΤΑΖΕ ΠΕΣΝΟΩ  
 ΕΡΑΤΩ ΜΕΝΤΟΙ  
 ΓΕ ΕΡΕ ΠΡΑΝ ΜΠΕ  
 Χῆ ΤΗΖ ΝΗΜΑΩ  
 ΝΘΕ ἸΟΥΠΑΖΡΕ  
 ΝΚΟΛΛΥΡΙΟΝ  
 ΛΥΩ ΝΕΡΕ ΘῆΜΕ  
 ΜΠΕΠῆᾶ ΕΤΟΥΑ  
 ΛΒ ΕΝΕΡΓΕΪ ΝΖΗΤΩ

<sup>67</sup> *Lege* : ΝΤΕΡΕΦΩΣΩΤΗ.<sup>68</sup> *Lege* : ΟΥΩΝῆ̄.

(Par. 131 (5), 24 recto <sup>68a</sup>)

(lacuna)

]ΝΑ  
 ]ΑΧΙϚ  
 ]ΥΩ ΝΑΟΥ  
 ]ΩΝ ΖΕΝΝΑ  
 ]ΚΟΥΙ Ν[  
 ]Ω ΕΤΒΕ  
 ]ΕΚΝΑΩΩΠΕ  
 ]ΥΜΑ ΝΟΥΩΤ  
 ]ΝΟΥΩΗ ΝΕΩ  
 ]ΑΥΩ ΕΤΒΕ  
 ]†ΝΑΤ̄ΝΤΩΝΓ̄  
 ]ΠΕΝΕΦΩΣΤΗΡ  
 ]ΤΠΕ ΝΑΪ ΕΤΚΩ  
 ΤΕ ΕΠΕΪΣΑ Μ̄Ν ΠΑΪ  
 ]ΒΟΛ ΑΝ ΧΕ ΕΥΠΑΑ  
 ]Η . ΗΧΕ ΖΕΝΠΑΑ  
 ]ΤΗΣ ΝΕ . ΚΑΤΑ  
 ]ΧΕ ΜΝΑΣΤΡΟ  
 ]ΟC[ ]ΧΕΚΑΣ  
 ]ΦΕΥΕ ΡΟΥΟΕΙ  
 ]ΜΕΝΙΜ Ζ̄ΜΜΑ  
 ] . ΕΤΒΕ ΟΥ  
 ]ΣΕΚ ΝΑΤ̄Ν  
 ]ΝΓ̄ ΑΝ ΕΒΑΡΝΑ  
 ΒΑ]C . ΑΥΩ Ν̄ΓΝΑ

(lacuna)

Κ[  
 ΔΩΒΩ[  
 ΑΥΩ[  
 ΠΜΑ ΕΤ[  
 ΚΟΤΟΥΕΠΕ[  
 ΔΥΩ ΕΙC ΖΗΗΤΕ ΟΝ  
 ΕΥΝΑΒΩΚ ΕΒΟΛ ΖΙ  
 ΤΟΟΤΝ . ΕΒΟΛ  
 ΧΕ ΕΥΜΟΟΦΕ ΝΘΕ  
 ΝΖΕΝΕΧΗΥ ΝΤΑΥ  
 ΚΩΠΠΗΥ ΖΝ ΘΑ  
 ΛΑCΣΑ . ΑΛΛΑ ΕΒΟΛ  
 ΧΕ ΕΥΜΟΟΦΕ ΕΠΕΪ  
 CΑ ΜΗΝ ΠΑΪ Ζ̄ΝΝC  
 ΩΖΕΝΑ[ ]ΙΚΟΝ  
 ΑΥΩ ΕΥΧΩ ΜΠΩΑ  
 ΧΕ ΝΤΜΝΤΕΥCΕ  
 ΒΗC . ΕΤΒΕ ΟΥ ΝΓ  
 ΝΑΧΩ ΑΝ[  
 ΩΠΑΩΗΡΕ[  
 ΕΚΝΑΩΩC ΜΜΜΑΥ  
 ΖΜ ΠΕΟΥΟΕΙΩ ΕΤ  
 CΒΤΩΤ . Ν̄ΓCΟΟΥ  
 ΑΝ ΟΥΔΕ ΝΓΜΟΚΖ  
 ΑΝ ΝΖΗΤ . ΕΤΒΕ  
 ΟΥ ΝΕΝΩΩC ΑΝ  
 ΜΜΟΟΥ ΕΧΝ ΟΥ

<sup>68a</sup> Omisimus, ut supervacaneam, translationem paucarum rerum quae ex hoc fragmento intelligi possunt.

(Par. 131 (5), 24 verso)

]ΟΥ  
 ]ΚΕΘ  
 ]ΑΥΖ̄Ν̄  
 ]ΑΛΛΑ  
 ΠΑΝΤΩΣ ΚΝΑ  
 ΧΟΟΣ ΝΑΙ ΧΕ ΕΥ  
 ΖΟΣΕ · ΑΝΟΚ ΖΩ  
 †ΝΑΧΟΟΣ ΝΑΚ ΧΕ  
 †ΣΟΟΥΝ ΖΜ ΠΑ  
 [ ] · ΑΡΤΝΝΟ  
 ΟΥΝΑϞ ΝΚΕΟΥΑ  
 ΧΕ ΕΤΧΩ ΕΥΡΙ  
 ΜΕ [ ] ΖΣ Ζ̄Ν̄  
 [ ] ΦΑΝ  
 [ ] ΠΕ ΕΚΕΙ  
 [ ] ΟΥΕΡΗΤΕ  
 ΝΑ [ ] ΝΑΙΕ  
 ΡΕΟΥΜΗΗΦΕ [ ]  
 Ω̄Τ̄ ΕΒΟΛ ΖΗΤΟΥ  
 ΨΑΤ [ ] ΥΩ  
 ΣϞ ΝΤΕΝΤΑΠΡΟ  
 ΤΑΙ ΕΤΕΡΕ ΠΚΟΣ  
 ΜΟΣ ΤΗΡ̄Ϟ Τ [ ]  
 ΖΤΗϞ ΕΥΨΑΧΕ  
 ΕΒΟΛ ΝΖΗΤΣ  
 ΤΕΝΟΥ ΜΕΝ ΖΩ †  
 ΣΟΟΥΝ ΧΕ ΜΝ Ν

]CH][  
 ]Ε]Ρ[  
 ΑΓΓΕΛΟ[  
 ΝΑΝΟΥΟΥ[  
 †ΣΟΟΥΝ[  
 ΡΙΣΝΑΠ[  
 [ ] ΖΙΝΕ [ ]  
 ΤΟΥ · ΑΥΩ[  
 ΣΑΟΥΚΟΥ[  
 ΠΕΚΖΗΤ Τ[  
 ΕΒΟΛ ΝΟΥΩ[  
 ΕΝΑΝΟΥϞ Α[  
 ΟΝ †ΣΟΟΥΝ Χ[  
 ΠΧΟΕΙΣ ΝΑΟΥ[  
 ΩΙ [ ] ΣΠΟ[  
 ΝΤΕΥΕΚΤΑ[  
 [ ] ΜΠΕΚ[  
 [ ] ϞΕΥ [Ω][  
 ΟΝ [ ] ΛΑ[  
 ΟΝ[

(lacuna).



## III. ENCOMIO DI ATANASIO DI ALESSANDRIA

(Par. 129 (14), 111 recto)

· K Z ·

ῶ̄Ν ΤΠΥΓΗ ΜΜΟΥ  
 ΝΩ̄Ν̄ ΕΤΝΗΥ Ε  
 ΒΟΛ ῶ̄Ν ΤΕΦΤΑΠΡΟ  
 ΕΤΟΥΛΑΒ . ΜΠΕΡ  
 ΤΡΕ ΛΑΛΥ Ρ̄ ΑΠ̄ΙC  
 ΤΟC . Ω̄ ΝΕCΝΗΥ  
 ΕΤΕΨΠΗΡΕ Ἰ̄ΤΑC  
 Ω̄ΩΠΕ ΕΒΟΛ ῶ̄  
 Τ̄Ν ΠΑΠΟCΤΟΛ̄Ι  
 ΚΟC . ΝΕῩΝ  
 ΟΥΕΡΠΕ ΔΕ ῶ̄Ν ΤΕ  
 ΧΩΡΑ ΝΘΗCΑΥ  
 Ρ̄ΙΑ ΕΦΦΕΤΨΩΤ  
 ῶ̄Ν ΤΠΕΤΡΑ ΕΡΕ  
 ΠΑΓΛΑΜΑ ΜΠΑ  
 ΠΟΛΛΩΝ ΝΖΟΥΝ  
 ΝΖΗΤ̄ῶ̄ . ΛΥΩ Ἰ̄  
 ΡΩΜΕ ΝΤΑΥCΟΥ  
 Ν ΠΕΧ̄C ΑΥΠ̄ΙC  
 ΤΕΥΕ ΕΡΟQ . ΝΕΨΑ  
 ΡΕ ΝΖΕΛΛΗΝ ΝΕC  
 ΝΟΥCΟΥ ΧΕ Ἰ̄Ν  
 ΔΟΜ ΜΜΩΤΝ Ε  
 ΡΖΑΛ Ἰ̄ΜΟΝ ΝΤ̄Ν  
 ΚΑ ΠΕΝΝΟΥΤΕ  
 Ἰ̄CΩΝ . ΝΕῩΝ

ΖΕΝΕΝΕΡΓ̄ΙΑ Ν  
 ΔΑΙΜΩΝΙΟΝ ῶ̄Ν  
 ΠΜΑ ΕΤ̄ΜΑΥ Ε  
 ΜΕΥΚΑ ΛΑΛΥ ΝΡΩ  
 ΜΕ ΕΒΩΚ ΕΖΟΥΝ  
 ΕΡΟQ ΕῙΜΗΤΕΙ ΝΟΥ  
 ΗΗΒ ΕΤCΟΟΥΝ  
 ΝΝΕΦΕΝΕΡΓ̄ΙΑ Ἰ̄Ν  
 ΖΕΝΨΕΥΤΟΠΑΡ  
 ΘΕΝΟC Ἰ̄CΖΙΜΕ  
 ΜΜΑΓΟC . ΛΥΩ  
 ΝΕἸ̄ΝΡΩΜΕ ΝΑΨ  
 Χ̄ΙΗΠΕ ΝἸ̄ΠΕΘΟ  
 ΟΥ ΕΤΟΥΕΙΡΕ Μ  
 ΜΟΟΥ ῶ̄Ν ΤΕΧΩ  
 ΡΑ ΕΤ̄ΜΑΥ ῶ̄Ν ΠΕΙ  
 ΕΡΠΕ ΝΤΕῙΜΙΝΕ  
 ΕΤΙ ΟΥΝ ΕΥΚΩΤ  
 Ἰ̄ΝΤΕΚΚΛΗCΙΑ  
 ΤΜΕΖCΑΨΦΕ Ἰ̄  
 ΠΕ ΕΤΖ̄ΙΧΜ ΠΚΑΖ  
 ΛΦΨΠΕ ΝΒΙ ΟΥ  
 ΨΑ ῶ̄Ν ΤΕΧΩΡΑ  
 ΕΤ̄ΜΑΥ ΕΥΕΙΡΕ  
 ΜΜΟQ ῶ̄Ν ΠΕΡ  
 ΠΕ ΜΠΑΠΟΛΛΩΝ  
 ΠΕΤ̄ῶ̄Ν ΤΠΕΤΡΑ

(Par. 129 (14), 111 verso).

· K H ·

ΣΧΕΤΟΝ ΤΕΧΩ  
 ΡΑ ΤΗΡ̄C ΑΥCΩΟΥZ  
 ΕZΡΑΪ ΕΡΟQ ∴  
 Παρχιεπίσκο  
 ΠΟC ΔΕ ΑΠΑ ΑΘΑ  
 ΝΑCΙΟC ΠZΙΕΡΟ  
 ΦΑΝΤΗC ΝΑΜΕ  
 ΑΥΩ ΜΩΗCΥC Ḇ  
 ΒΡ̄ΡΕ ΑQΧΟΟC Ν  
 ΜΠΙCΤΟC ΧΕ Ḇ  
 ΠΕΡΤΡΕ ΑΛΛΥ Μ  
 ΜΩΤ̄Ḇ ΒΩΚ Ε  
 ΖΡΑΪ ΕΠΕΪΦΑ ΕΒΟΛ  
 ΧΕ ΠΕΤΝΑΒΩΚ  
 ΕΖΡΑΙ ḆQΝΑΚΤΟQ  
 ΑΝ ΕΠΕQΗΙ ΦΑ  
 ΕΝΕZ . ΝΕΝΤΑΥ  
 CΩΤ̄Ḇ ΔΕ ḆCΩQ  
 ΝΘΕ ΜΜΩΥCΗC  
 ΜΠΕΥΟΕΪΩ ΑΥ  
 QḆ ΜΝΕΥΤ̄ḆΝΟ  
 ΟΥΕ ΕΖΟΥΝ ΕΠΕΥ  
 ΗΪ ΧΕ ḆΝΕΠΕ  
 ΧΑΛΛΑCΑ ΕΙ ΕΧΩ  
 ΟΥ ΑΥΩ ΜΠΟΥ  
 ΒΩΚ ΕΤΕΘΕΩ  
 ΡΙΑ ΕΤCΟΟQ

ΝΕΝΤΑΥΕΪ ΕΡΑΤ  
 CΩΤ̄Ḇ ΔΕ ΝCΩQ  
 ΑΥΒΩΚ ΕΖΡΑΪ ΕΤΕ  
 ΘΕΦΡΙΑ ΝΛΟΪΜΟC  
 ḆΤΕΡΕ ΠΤΗΜΟC ΔΕ  
 ΤΗΡ̄Q CΩΟΥZ Ε  
 ΡḆ ΠΡΟ ΜΠΕΡΠΕ  
 Α ΝΟΥΗΗΒ ΒΩΚ  
 ΕΖΟΥΝ ΧΕ ΕΥΝΑ  
 CΟΒΤΕ ḆΤΕΘΥ  
 CΙΑ ΝΒΟΤΕ ΑΥΧΪ  
 ΟΥΑ ΕΠΡΑΝ ΜΠΕ  
 ΧC . ΑΥΩ ΝΤΕ  
 ΡΟΥCΩ ΕΒΟΛ ZḆ  
 ΠΗΡ̄Ḇ ΕΤCΟΟQ  
 ΝΤΕCΠΟΝΤΗ  
 ΑΥΧΪ ΟΥΑ ΕΠΡΑΝ  
 ΜΠΕΧC ΝΔΙ ΜΠΑ  
 ΡΑΝΟΜΟC ΕΤ̄Ḇ  
 ΜΑΥ ḆΠΕΜΤΟ Ε  
 ΒΟΛ ḆΠΑΓΑΛΜΑ  
 ΜΠΑΠΟΛΛΩΝ ΕΥ  
 ΤΑZΕ . ΑΥΩ ΕΤ̄Ḇ  
 ΕΡΕ ΝΕΥΧΪΟΥΑ  
 ZḆ ΤΕΥΤΑΠΡΟ  
 ZḆ ΟΥCΩḆḆ ΔΕ

(Par. 129 (14), 112 recto)

· κ ϑ ·

λ ΠΕΡΠΕ Ἰῆ ἸΡΩΜΕ  
 ΤΗΡΟΥ ΕΤΝΖΗΤῆ  
 λ ΤΠΕΤΡΑ ΜΟΟΦΕ  
 ΕΒΟΛ ΑΣΖΩΒῆ ΜΠΕΡ  
 ΠΕ . Μῆ ἸΡΩΜΕ  
 ΤΗΡΟΥ ΕΤῆΖΗΤῆ  
 ΑΥΩ ΜΠΕ ΡΩΜΕ ΕΙ  
 ΜΕ ΕΠΡΟ ΜΠΕΡΠΕ  
 ΦΑΖΡΑῖ ΕΠΟΟΥ Ἰ  
 ΖΟΟΥ . ΝΕΝΤΑΥ  
 ΦΩΧῆ ΔΕ ΜΠΒΟΛ  
 ΜΠΡΟ ἸΠΕΡΠΕ Μ  
 ΠΟΥΒΩΚ ΕΖΟΥΝ  
 ΑΥΠΩΤ ΖΝ ΟΥΒΕ  
 ΠΗ ΑΥΒΩΚ ΕΖΟΥΝ  
 ΕΣΕΛΕΥΚΙΑ  
 ΝΤΕΘΗΝΣΑΥΡΙΑ  
 ΑΥΩΦ ΕΒΟΛ ΧΕ  
 ΟΥΝΟΒ ΠΕ ΠΕΦΤΟΡ  
 ῆΡ ΝΤΑΦΦΩΠΕ  
 ΝΤΕΧΩΡΑ ΝΘΗ  
 ΣΑΥΡΙΑ . ΟΥ ΜΟΝΟΝ  
 ΧΕ ΑΦΤΑΚΟ ἸΒΙ  
 ΠΑΓΑΛΜΑ ἸΠΑΠΟΛ  
 ΛΩΝ ΜΠΕΡΠΕ .  
 Μῆ ΠΜΗΗΦΕ ΤΗ  
 ΡΦ ΕΤΣΟΟΥΖ ΕΡΟΦ

ΜΠΕ ΟΥΑ ΜΜΟΟΥ ΟΥ  
 ΧΑῖ . ΝΤΕΡΟΥΣΩ  
 ῆῆ ΔΕ ΝΒΙ ΠΜΗΗΦΕ  
 ΝΜΠΙΣΤΟΣ ΕΤῆ  
 ΖΩΒ ΕΤΕΚΚΛΗΣΙΑ  
 ΝΑῖ ΕΤΕ ἸΠΟΥΒΩΚ  
 ΕΠΦΑ . ΑΥΦῖ ΖΡΑΥ  
 ΕΒΟΛ Ζῆ ΟΥΝΟΒ Ν  
 ΣΜΗ ΧΕ Ἰῆ ΝΟΥ  
 ΤΕ Ζῆ ΤΠΕ ΟΥΔΕ  
 ΖΙΧῆ ΠΚΑΖ ΝΣΑ  
 ΠΝΟΥΤΕ ἸΝΕΧΡΙΣ  
 ΤΙΑΝΟΣ . ΑΠΕΧῆ  
 ΧΡΟ . ΑΠΑΪΑΒΟΛΟΣ  
 ΧΙ ΦῖΠΕ . λ ΝΝΟΥ  
 ΤΕ ΝΝΖΕΛΛΗΝ ΖΕ  
 ΕΠΕΣΗΤ ΑΥΡ ΛΑ  
 Κῆ ΛΑΚῆ . λ ΠΕΧῆ  
 ΖΩΦΦ Μῆ ΠΕΦ  
 ΣΡῆΧῆ Χῖ ΜΠΕΠ  
 ΝῖΚΙΟΝ ΜΠΕΧΡΟ  
 ΕΒΟΛ ΧΕ ΑΥΝΑΥ  
 ΕΝΕΥΧΑΧΕ ΕΛΥ  
 ΜΟΥ ἸΠΟΥΒῆΝ ΠΕΥ  
 ΚΕΣΩΜΑ ΕΤΡΕΥ  
 ΤΟΜΣΟΥ . ΑΥΩ

(Par. 129 (14), 112 verso)

· λ ·

ΝΤΕΥΝΟΥ ΑΖΕΝ  
 ΜΗΗΦΕ ΝΡΩΜΕ  
 ΒΩΚ ΕΖΡΑΙ ΕΠΤΟΟΥ  
 ΕΝΑΥ ΕΠΕΝΤΑΦ  
 ΦΩΠΕ . ΑΥΦ ΝΕ  
 ΜΝ ΑΛΛΥ Ν̄ΣΑ ΠΕΤ  
 ΡΑ ΖΙ ΦΩ . Φ ΟΥ  
 ΗΡ ΠΕ ΠΖΗΒΕ ΝΤΑΦ  
 ΦΩΠΕ ΝΝΖΕΛ  
 ΑΗΝ ΜΠΝΑΥ ΕΤΗ  
 ΜΑΥ . ΟΥΗΡ ΖΩ  
 ΦΦ ΠΕ ΠΡΑΦΕ Ν  
 ΜΠ̄ΙΣΤΟΣ . ΑΥ  
 †ΠΕΥΟΥΟΙ ΕΠΗ̄  
 ΕΤΕΡΕ ΑΘΑΝΑΣΙ  
 ΟΣ ΝΖΗΤ̄̄ ΑΥΝ  
 Τ̄̄ ΕΒΟΛ Ζ̄̄Ν ΤΑΦΟ  
 ΡΑ ΝΤΠΟΛ̄ΙΣ ΕΥ  
 ΦΦ ΕΒΟΛ ΤΗΡΟΥ  
 ΧΕ ΠΠΕΤΟΥΑΛΒ  
 ΑΘΑΝΑΣΙΟΣ Τ̄̄Ν  
 ΝΑΤΑΖΟ ΝΑΚ Ε  
 ΡΑΤΣ ΝΟΥΣΤΥ  
 ΑΗ ΧΕ ΝΤΕΚ ΟῩΡ  
 ΡΟ ΕΒΟΛ Ζ̄̄ΙΤ̄̄Ν ΠΝΟΥ  
 ΤΕ . ΤΟΤΕ ΑΦ

ΟΥΦΩ̄Β̄ ΝΔΙ ΑΘΑΝΑ  
 ΣΙΟΣ ΧΕ ΝΑΦΗΡΕ  
 ΝΝΕΝΦ̄ΙΝΕ ΑΝ Ν  
 ΣΑ ΟΥΣΤΥΛΗ ΟΥ  
 ΔΕ ΝΤΝΟΥΕΦ  
 ΕΟΟΥ ΑΝ ΕΠΑΠΕ̄  
 ΚΟΣΜΟΣ ΠΕ ΕΦ  
 ΝΑΤΑΚΟ . ΑΛΛΑ  
 ΝΣΠΟΥΔΑΖΕ Ε  
 ΣΕΥΖ ΤΗΥΤ̄̄Ν  
 ΕΖΟΥΝ ΝΘΥΣΙΑ  
 ΜΠΕΖ̄ΙΕ̄ΙΒ̄ ΝΤΑΥ  
 ΚΟΝΣ̄̄ ΖΑΡΟΝ  
 ΠΕΧ̄̄ . ΑΥΦ ΑΦ  
 ΠΡΟΤΡΕΠΕ  
 ΜΜΟΥ ΕΤ  
 ΡΕΥΧΗΚ ΤΕΚ  
 ΚΑΗΣΙΑ ΕΒΟΛ ΖΝ  
 ΟΥΒ̄ΕΠΗ ∴  
 †ΝΑΤΑΜΩΤ̄̄Ν  
 ΔΕ ΟΝ ΕΚΕΦΠΗ  
 ΡΕ ΕΥΕΟΟΥ ΜΠΝΟ  
 ΤΕ Μ̄̄Ν ΝΕΦΠΕ  
 ΤΟΥΑΛΒ . ΝΕΥ  
 Ν ΟΥΡΩΜΕ Ζ̄̄Ν  
 ΤΠΟΛ̄ΙΣ ΣΕΛΕΥ  
 ΚΙΑ ΕΠΕΦΡΑΝ ΠΕ

(Par. 129 (14), 113 recto)

(quad.) · 12 ·

· 02 ·

ΝΟΥΚΟΥΪ ΜΑΡΕ ΠΕ  
 ΤΗΜΑΥ ΕΙΜΕ ΖΪ  
 ΤἼ ΟΥΠΑΡΑΤΪΓ  
 ΜΑ ΧΕ ΦΦΕ ΕΟΥ  
 ΦἸΖ ΕΒΟΛ ΜΠΕ  
 ΟΟΥ ΜΠΕΧ̄C ΕΧ̄Ν  
 ΖΟἸῶ. ΟΥΡΦ  
 ΜΕ ΔΕ ΕΥΦΑΝΚΑ  
 ΛΕΪ ΜΜΟQ ΕΥΑΡΙC  
 ΤΟΝ ἸCΕΚΑ ΖΑΖ  
 ΝΔΙΝΟΥΩΜ ΖΑ  
 ΡΩQ ΦΑQCΠΟΥ  
 ΔΑΖΕ ΕΟΥΩΜ ΕΒΟΛ  
 ἸΖΗΤΟΥ ΤΗΡΟΥ  
 ΕQΟΥΦΦ ΕΕΥ  
 ΦΡΑΝΕ ΝΤΕQΤΥ  
 ΧΗ ΖἼ ΤΕΥΤΠΕ  
 ΤΗΡΟΥ ΧΕ ΟΥ  
 ΕΤ ΤΪΠΕ ΜΠΟΥΑ  
 ΠΟΥΑ ΜΜΟΥ :  
 ΠΟCΟ ΜΑΛΛΟΝ ΠΑ  
 ΡΙCΤΟΝ ΜΠΕΧ̄C  
 ΟΥΕΤ ΤἸἸΝΕ ΤἸἸ  
 ΝΕ ΜΝΕΦΠΗΡΕ  
 ΕΤῆΙΡΕ ΜΜΟΥ  
 ΕΒΟΛ ΖΪΤΟΟΤΟΥ  
 ΜΝΕQΠΕΤΟΥΑΛΒ  
 ΑΛΛΑ ΠΕΤΝΑΦ ΚΑ

ΑΥ ΕΠΑΖΟΥ : Μ[Ν]  
 ΝCΑ ΤΡΕ Π[ΦΟΕ]ΙΧ  
 ΟΥΝ ΜΠΕΧ̄C ΕΙ Ε  
 ΖΟΥΝ ΕΡΑΚΟΤΕ  
 ΑQῶ ΝΤΝΡΟΜ  
 ΠΕ ΝCΑ ΝΕΥΕΡΗΥ  
 ΜΠΕ ΤΑΡΑΧΗ ΤΩ  
 ΟΥΝ ΕΧ̄Ν ΤΕΚ  
 ΚΑΗCΙΑ ΕΒΟΛ ΧΕ  
 Α ΓΩCΤΟC ΠῪΡΦ  
 ἸΖΡΩΜΗ ΤΝΝΟ  
 ΟΥ ΕQῶΙΝ ΔΡΙΚΕ  
 ΕΠΕQCΟΝ ΚΩC  
 ΤΑΝΤΪΟC ΧΕ ΑΚ  
 ΦΕQ ΝΕΚΚΑΗCΙΑ  
 ΝΤΟΙΚΟΥΜΕΝΗ ΤΗ  
 ΡC ΖΪΤἼ ΤΛΟΪC  
 ΜΝΑΡΪΑΝΟC ΑΥΦ  
 ΝΤΕΪΖΕ ἸΠΕ ΚΩC  
 ΤΑΝΤΪΟC ΠῪΡΦ  
 ΤΑΡΑCCE ΝΤΕΚ  
 ΚΑΗCΙΑ ΖΝ ΝΕΖΟ  
 ΟΥ ΕΤΗΜΑΥ :  
 ΝΒΑΡΒΑΡΟC ΔΕ Ν  
 ΤΑΝΦῪΤΩΑΧΕ  
 ΕΡΟΥ ΑΥΧΙ ΝΟΥ  
 ΦΟΧΝΕ ἸΟΥΩΤ

(Par. 129 (14), 113, verso)

· Ο Η ·

ΜΝ ΝΕΥΕΡΗΥ ΛΥ	]ΜΕΡΕ ΛΛΥ
ϸΖΑΪ ΝΟΥΕΠΙϸ	]ΕΡΟΥ
ΤΟΛΗ ΕΡΑΤ̄̄ Μ	>ΕΒΟΛ ΧΕ ΜΠΕ ΖΟΥΜ
ΠΑΡΧΙΕΠΙϸΚΟ	>ΠΕ ΕΙ ΕΧΜ ΠΚΑΖ
ΝΟϸ ΑΠΑ ΛΘΑΝΑ	>ΕΤ[ ]ΝϸΩ
ϸΙΟϸ . ΤΑΡ ΕΤΕ	>ΩΕ . ΕΡΩΑΝ ΤΠΕ
ΡΕ ΖΑΖ ΝΖΛΛΟ Ν	>ΔΕ † ΝΝΕϸΕΙΩ
ΤΕ ΚΗΜΕ ϸΟΥ	>ΤΕ ΛΥΩ ΝΤΕ
ΜΜΟϸ ΝΑΙ ΔΕ	>ΠΖΟΥΜΠΕ ΜΟΟ
ΝΕ ΝΕΤϸΗΖ ΕΡΟϸ	>ΩΕ ΖΜ ΜΑ ΝΙΜ
ΠΖΕΘΝΟϸ ΤΗΡϸ	>ΖΝ ΝϸΩΩΕ ΤΗ
>ΕΤΩΟΠ ΖΝ	>ΡΟΥ ΝϸΕΤ̄̄ ΝΕΒ
>ΟΥΡΒΑΤΟϸ ΤΗΝ	>ΡΑ Ν̄ΤΕ ΝΟΥΟΕΪ
>ϸΟϸ ΕΥϸΖΑΙ Μ	>Η ΧΟΥ . Π̄̄Ν̄
>ΠΕΥΡΕϸ†ϸΩ	>ϸΩϸ ΝϸΕΕΪ Ε
>ΕΤΝΑΝΟΥϸ ΠΡΕϸ	>ΠΤΗ ΝΟΥϸΟΥ
>ΡΟΥΟΒΙΝ ΜΠΚΟϸ	>ϸΩϸ ΝϸΕΕΪ Ε
>ΜΟϸ ΤΗΡϸ ΧΑΙ	>ΡΟΥ ΝϸΕΖΕ Ε
>ΡΕΤΕ . ΖΑΘΗ	>ΖΡΑΙ ΕΧ̄̄ ΠΚΑΖ
>ΜΕΝ ΝΖΩΒ ΝΙΜ	>ΝΤΕ ΝΖΑΛΛΑΤΕ
>ΤΝΠΡΟϸΚΥΝΕΙ	>ΟΥΟΜΟΥ . ΜΗ
>ΜΠΑΓΓΕΛΟϸ Μ	>ΝϸΕΝΑΔ̄̄Ν ΑΡ̄̄ΚΕ
>ΠΝΟΥΤΕ ΕΤΩΑ	>ΑΝ ΕΠΕΝΤΑϸ†
>ΧΕ ΝΖΗΤΚ ΝΕΤ	>ΝΕΔΡΟΟΔ ΕΤϸΩ
>ΖΚΛΕΙΤ ΖΜ ΠΖΕ	>ΩΕ ΛΥΩ Π̄̄Ρ̄̄Ο
	>ΝΑΦΑΛΑΤΟΥ ΜΠΕ
	>ΦΟΡΟϸ ΧΕ ΜΠΟΥ
	>ΟΪΚΟΝΟΜΕΪ Μ

(Leida, Ins. 52<sup>1</sup>, recto)

>ΠΟΥΡΑΝΙΟΝ  
 >ΚΦΙ ΡΟΥΦ ΖΑ  
 >ΖΕΝ ΕΚΚΛΗC[ΙΑ]  
 >ΕΤΡΕΥΦΩΠΕ  
 >ΝΘΕ ΙΝΑΜΠΕ  
 >ΕΥΚΟCΜΕΙ Ζ̄Ν  
 >Τ̄ΒΟ Ν̄ΙΜ . ΑΝΟΚ  
 >ΑΝ Φ ΠΩΦC Ε  
 >ΤΟΥΛΛΕ ΠΕΤ  
 >ΝΑ† ΛΟΓΟC ΖΑ  
 >ΡΟΚ . ΑΛΛΑ Ν  
 >ΤΟΚ ΕΤΝΑ† ΛΟ  
 >ΓΟC ΖΑΡΟΪ . ΟΥ  
 >ΚΟΥΝ ΤΑΝΑΓ  
 >ΚΗ ΤΕ ΕΤΡΕ ΝΕΡ  
 >ΡΩΟΥ ΖΥΠΟΤΑC  
 >CΕ Ν̄ΝΟΥΗΗΒ :·  
 >ΠΧΩΚ ΔΕ ΝΝΑΙ  
 >ΤΗΡΟΥ CΖΑΪ ΕΒΟΛ  
 >ΖΝ ΤΟΪΚΟΥΜΕ  
 >ΝΗ ΤΗΡ̄C ΕΤΡΕΥ  
 >ΦΛΗΛ ΖΑ ΤΑΜ̄Η†  
 >ΕΡΟ ΖΝ ΝΕΚΚΛΗ  
 >CΙΑ ΤΗΡΟΥ Χ[Ε]  
 >ΕΡΕ ΠΝΟΥΤΕ  
 >ΠΕΧ̄C ΝΑΖΑΡΕΖ

·ΡΕ·

>Ε[ΡΟ]Ι Ζ̄Ν ΤΠΙCΤΙC  
 >[ΝΟΡ]ΘΟΔΟΧΟC ·  
 >[ΝΝ]ΛΕΙΟΤΕ . †ΤΑ  
 >[ΜΟ] ΔΕ ΝΤΕΤΝΖΑ  
 >[Γ]ΙΟCΥΝΗ . ΧΕ Λ  
 >[Π]ΦΟΥΤ̄ΗΤΑΥΕ  
 >ΠΕCΡΑΝ ΛΟΥΚΙ  
 >ΟC ΠΚΑΠΠΑΔΟΧ  
 >ΜΗΝ ΝΕΤ̄ΝΜΜΑC  
 >ΝΑΙ ΝΤΑΥΝΟΧΟΥ  
 >ΕΒΟΛ Ζ̄Ν ΤΕΤ̄Ν  
 >ΠΟΛΙC ΖΑΘΗ ΝΝΙ  
 >ΖΟΥΚΑΤΑ ΘΕ  
 >ΝΤΑΥΡ̄Μ̄Η†ΡΕ  
 >ΝΑΝ ΕΛΥΕΙ ΛΥ  
 >C̄ΜΕ ΕΤΕΤ̄Ν  
 >Μ̄Η†ΜΑΙΝΟΥΤΕ  
 >ΖΑΖΤΗΝ . ΑΝΟΝ  
 >ΔΕ ΜΠΕΝCΩ†Μ  
 >ΕΡΟΥ ΖΦΛΟC .  
     ]ΑΛΛΑΥ ΧΕ ΜΠΕ  
     ]ΠΦΑ

(lacuna)

(Leida, Ins. 52<sup>1</sup>, verso)· Ρ 5 ·

>ΛΛΑΥ ἸΧΡΙΣ[ΤΙΑ]ΝΟΣ  
 >ϚἸ ΛΛΑΥ Ν[  
 >ἸἸΝΤΕ ΠΒΟΥ[ΛΕΥ]  
 >ΤΗΡΙΟΝ ΓΑΡ ΛΛΑΥ  
 >ΝΕΞΟΥΣΙΑ ΜΝ ΛΑ  
 >ΛΥ ΝΖΩΒ ΝΕΚΚΑΗ  
 >ΣΙΑΣΤΙΚΟΝ . ΛΛΑ  
 >ΠΑΙΚΑΙΟΝ ΠΕ ΕΤ  
 >ΡΕ ΤΤΑΧΙΣ ΤΤΑ  
 >ΧΙΣ ΔΙΟΙΚΕΙ ἸΝΝΕΣ  
 >ϚΒΗΥΕ . ΠΧΘΕΙΣ  
 >ΔΕ ΠΕΧ̄Θ ΕϩΕ†  
 >ΝΑΚ ΕΜΟΟΝΕ Ἰ  
 >ΠΕΚΟΖΕ [Α]ΧἸ ὬΤΟΡ  
 >ΤΡ ϚἸ ΤΑΡΑΧΗ ΕΚ  
 >ΦΛΗΑ ΕΧΩΝ ΠΕΝ  
 >ΕΙΩΤ ΝΖΑΓἺ  
 >ΤΑΤΟΣ ΟΥΧΑἸ  
 >ϚἸ ΠΧΘΕΙΣ ∴  
 Τεῖ επιστολη  
 ΔΕ ΝΤΕΡΟΥΧΙ  
 τ̄Θ Ἰ[  
 ὠΗ[ ]ΝΑ

(lacuna)

ΛΗ ΕΠΑΗΜΟΣ ΤΗ  
 Ρϩ ἸΝἸΡἸΡΑΚΟΤΕ .  
 ϚἸ ΤΜΗΤΕ ΝΤΕΚ  
 ΚΑΗΣΙΑ . ἸΤΟΟΥ  
 ΔΕ ΛΥ† ΕΟΟΥ Μ  
 ΠΝΟΥΤΕ ΧΕ Λϩ  
 ΧΑΡΙΖΕ ΝΑΥ ἸΟΥ  
 ἸΡΟ ΜΜΑἸΝΟΥΤΕ .  
 ϚἸ ΝΕΖΟΟΥ Ε  
 ΤΜΗΑΥ Α ΤΕΚΚΑΗ  
 ΣΙΑ ΧἸ ΝΤΕΣΚΑ  
 ΤΑΣΤΑΣἸΣ ΝΚΕ  
 ΣΟΠ ΕἸἸ ΛΛΑΥ Ἰ  
 ΤΑΡΑΧΗ † ΟΥΒΗΣ .  
 ΝΤΟΥΕἸΗ ΛΥΘ  
 ΡἸ ΜΜΟΝΟΧΟΣ .  
 ΛΥΘ ΝΕΡΕ ΠΚΑΖ  
 Ο ΝΘΕ ἸΤΠΕ ∴  
 ΠΠΕΤΟΥΑΛΒ ΔΕ  
 ΑΘΑΝΑΣἸΟΣ ἸἸ  
 ΤΑΥΟ ΕΡΟΟΥ Μ  
 ΜΗΝΕ ΝΝΕΤΝΑ  
 ὠΦΕΛΕἸ ΝΝΕΥ  
 †ΥΧΗ . ΛϩΤΑΥΕ  
 ΚΕΖΩΒ ΕΡΟΝ Ε  
 ΤΟ ΝΨΠΗΡΕ ΝἸ  
 ΠΛΕΙΩΤ ΠΑἸ ΕΤΕ  
 [Τ]ΝΣΟΟΥΝ ΜΜΟϩ  
 ΧΕ ΟΥΠΙΣΤΟΣ ΠΕ .



(Leida, Ins. 52(2) recto)

PZ.

ΛΟΡΗΝΤΡΕ ΝΑΙ Μ  
 ΠΕΤΝΑΤΑΥΟQ ΤΕ  
 ΝΟΥ ΧΕ ΕΡΩΑΝ  
 ΠΠΕΤΟΥΛΛΒ ΕΤΗ  
 ΜΑΥ QΙ ΝΝΕQΔΙΧ  
 ΕΖΡΑΙ ΖΙΧΝ ΤΕΠΡΟC  
 ΦΟΡΑ ΦΑΡΕ ΝΕΧΕ  
 ΡΟΥΒΙΝ ΕΙ ΝCΕΖΩ  
 ΕC ΕΒΟΛ ΕΧΩC ΕΥ  
 ΖΙΟΥΕ ΝΝΕΥΤΝΖ  
 ΕΖΟΥΝ ΖΗΝ ΝΕΥΕ  
 ΡΗΥ . ΛΥΩ ΦΑΡΕ  
 ΠΜΑ ΤΗΡQ ΜΟΥΖ  
 ΝΟΥΟΕΙΝ ΖΩCΤΕ  
 ΝΤΕΖΕΝΕΒΡΗΔΕ  
 ΕΙ ΕΒΟΛ ΖΗΝ ΤΠΕ .  
 ΛΥΩ ΝΕΦΑΝΒΩΛ  
 ΕΒΟΛ ΖΑ ΘΟΤΕ :  
 ΤΗΝΑCΥΜΑΝΕ  
 ΝΗΤΗ ΝΚΕ ΔΙΟΙ  
 ΓΗΜΑ ΠΑΙ ΕΤΝΑ  
 ΩΦΕΛΕΙ ΝΝΕΤ  
 ΝΑCΩΤΗ ΕΡΟQ  
 ΛΥΧΟΟC ΕΤΒΕ  
 ΖΕΝ ΜΑ ΜΠ[ΕΜΖΙ]Τ  
 ΝΤΠΟΛΙC ΧΕ  
 ΖΗ ΠΚΑΙΡΟC ΜΠΕ  
 ΧΙΩΝΟC ΑΠΝΟΥ

ΤΕ † ΝΟΥΝΟC ΝΖΟΥΜ  
 ΠΕ . ΤΕΤΗCΟΟΥ  
 ΧΕ ΝΕΥΗΙ ΤΑΧΡΗΥ  
 ΑΝ ΕΒΟΛ ΧΕ ΝΕΥ  
 ΚΗΤ ΑΝ ΑΛΛΑ ΝΕΥ  
 ΟΥΗΖ ΖΗΝ ΖΕΝΚΑΛΗ  
 ΒΗ . ΛΥΩ ΖΗ ΠΤΡΕ  
 ΠΖΟΥΜΠΕ ΤΑΖΕ  
 ΝΕΥΗΙ ΛΥΑΡΧΕΙ Ν  
 ΖΕ ΕΧΩΟΥ ΜΗ ΝΕΥ  
 ΩΗΡΕ . Α ΖΟΙΝΕ ΔΕ  
 ΝΖΗΤΟΥ ΕΙ ΖΗ ΟΥ  
 ΠΙCΤΙC ΛΥ† ΠΕΥ  
 ΟΥΟΙ ΕΠΑΡΧΙΕΠΙC<sup>69</sup>  
 ΠΟC ΑΠΑ ΛΘΑΝΑCΙ  
 ΟC ΕΥΤΑΚΕ ΝΖΗΤ  
 ΧΕ ΟΥ[ΝΔΟΜΗΜΟQ]  
 ΕΤΟΥΧΟ[ΜΠΕΚΑΤΑ]  
 [ΚΑ]ΙCΜΟC [ΕΒΟΛ]  
 ΛΥΩΩ ΕΒ[ΟΛ ΧΕ]  
 ΠΕΝ[ΠΕΤ]ΟΥ[ΛΛΒ]  
 ΝΕΙΩΤ ΑΠ[Α ΛΘΑ]  
 ΝΑΙΟC ΒΟΗΘΕΙ Ε  
 ΡΟΝ ΧΕ ΝΝΕΝΜΟΥ  
 ΜΗ ΝΕΝΩΗΡΕ :  
 Παρχιεπίσκο  
 ποc δε ετουλλβ  
 πεχαq ναυ χε  
 βωκ λυω πχοειc

<sup>69</sup> *Lege* : ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟC.

(Leida, Ins. 52(2) verso)

·ΡΗ·

ΝΑΦΙ ΝΤΕΠΛΥΓΗ  
 ΖΙΧΝ̄ ΤΗΥΤΝ  
 ΝΤΟΥ ΔΕ ΑΥΕΙ  
 ΕΒΟΛ ΖΙΤΟΥΤ̄ ΕΥ  
 ΤΗΚ ΝΖΗΤ ΕΧ̄Ν  
 Ν̄ΦΛΗΛΑ . ΑΥΩ  
 Ζ̄Ν ΠΤΡΕΥΒΩΚ  
 ΕΠΕΥΗΙ ΑΥΝΑΥ  
 ΕΥΝΟΒ̄ ΝΦΠΡΕ  
 ΝΦΟΥΕΡ ΠΕC  
 ΜΕΕΥΕ . ΠΕΧΑΥ  
 ΧΕ ΖΙΤ̄Ν ΝCΟΠ̄C  
 ΝΑΠΑ ΛΘΑΝΑCΙ  
 ΟC ΑΠΖΟΥΜΠΕ  
 ΛΟ ΕΦΦΟΥΟ ΕΧ̄Ν  
 ]ΩΜΕ  
 ]† ΜΠΕC  
 ]ΕΧ[  
 ]ΜΑ[  
 ]ΚΑΡΙΟΣ  
 ]ΝΑCΙΟΣ  
 ΦΩΠΕ ΕCΤΝ  
 ΤΩΝ ΕΓΕΔΕΩΝ  
 ΝΤΑΓΕΔΕΩΝ  
 ΑΙΤΕΙ ΜΠΝΟΥΤΕ  
 ΑΠΜΟΥ ΕΙ ΕΧ̄Ν  
 ΠCΟΥΤ̄ ΜΜΑΤΕ  
 ΜΠΕΦΕΙ ΕΧ̄Ν ΛΑ  
 ΑΥ ΜΜΑ . ΑΠΑ Λ

ΘΑΝΑCΙΟΣ ΖΩΦC  
 ΖΙΤ̄Ν Ν̄ΦΠΡΟC  
 ΕΥΧΗ . ΑCΤΡΕ  
 ΠΖΟΥΜΠΕ ΛΟ ΖΙ  
 ΧΝ̄ ΝΗΙ ΑΦΕΙ Ε  
 Χ̄Ν ΝCΩΦΕ ΕΜ  
 ΜΑΤΕ . ΝΤΕΙΖΕ  
 ΑCΤΡΕ ΤΑΠΛΗ  
 ΜΠΝΟΥΤΕ ΖΡΟΚ  
 ΖΙΤ̄Ν Ν̄ΦΛΗΛΑ :  
 ΔΥΕΙC ΟΝ ΝΤ̄ΝCΥ  
 ΜΑΝΕ ΝΗΤ̄Ν Ν  
 ΚΕΖΩΒ ΕCΤΑ <sup>70</sup>  
 ΜΟ ΜΜΟΝ ΧΕ Λ  
 ΠΗΑΚΑΡΙΟΣ Λ  
 ΠΑ ΛΘΑΝΑCΙΟΣ  
 ΦΩΠΕ ΕCΤ̄Ν  
 ΤΩΝ ΕΝΑΠΟC  
 ΤΟΛΟC Ζ̄Ν ΝΕC  
 ΖΒΗΥΕ :  
 ΔCΦΩΠΕ ΔΕ ΝΟΥ  
 CΟΠ ΕCΠΑΡΑΓΕ  
 Ζ̄Ν ΤΑΓΟΡΑ ΑC  
 [ΕΙ] ΕΧ̄Ν ΦΗΡΕ  
 [ΦΗ]Μ CΝΑΥ Ν  
 ΒΛΛΕ ΑΥΩ ΝΤΕ  
 ΡΟΥΤΑΜΟΥ  
 ΧΕ ΕΙC ΠΑΡΧΙΕ

<sup>70</sup> Fortasse legendum : ΑCΤΑΜΟ.

(Incertae sedis)

(Parigi, B. Naz., Copte 129<sup>14</sup>, f. 114)

(lacuna)

(lacuna)

a) ]ΠΡ[  
 ]ΝΤΑ[  
 ΤϞ ΛΥΩ[  
 ΚΑΤΑ ΘΕ[ΝΤΑϞ]  
 ΧΟΟΣ ΝΔ[Ι ΠΑΡ]  
 ΧΙΕΠICK[ΟΠΟ]C  
 ΑΠΑ ΑΘΑΝ[ΑCΙ]ΟC  
 ΝΤΕΡΕ Π[ΡΡ]Ο[  
 ΔΕ ΚΑΤΑ Τ[  
 ΜΠ[ ]CΜΟ[  
 ΖΙΧΩϞ ΝΟΥΚΟΥΙ  
 ΑϞ†ΜΕΡΡΟ ΕΤCΩ  
 ΨΕ ΜΠ[ ]ΖΟΝ  
 ΖΙΤΝ ΤΠ[Η]ΓΗ

Ε[ ]Α[  
 ΡΟΥΧΙΤ[  
 ΕΤΠΟΛΙC [ΝΤΜΝΤ]  
 ΕΡΟ . ΠΡΡΟ[  
 ΕΠΜΑΝΟ[  
 ΑΝ CΝΟϞ[  
 ΠΕ . ΑϞΧΟΟΥΤ[  
 ΜΑΤΟΙ ΕΤΡΕ[

b)

(lacuna)

(lacuna)

]Π[ ]Θ[  
 ]ΠΑΖΟ[  
 ]ΟΥΔΜΕΤ[  
 ]ΧΜΑΝ[  
 ]Τ[ ]ΑΥΡ[  
 ]ΨΑΤΠΟΛΙC[

]ΕΩΡ[  
 ]ΦΧ[  
 ]Ο[ ]CΕΠΠ  
 ]ΤΑΙ ΤΕ  
 ]ΑΧΩ  
 ]ΕΝΖΑ  
 ]ΜΑΤΟΥ  
 ]ΠΕ ΠΕΝ  
 ]ΖΝ ΟΥ  
 ]ΤΕ ΕΛΦΜΟΥ  
 ΝΤΕΥΝΟΥ . ΑΠCΘΕΙΤ  
 ΕΙ ΕΒΟΛ ΖΝ ΤΠΟΛΙC  
 ΑΥΤΑΜΕ ΠΑΥΚΟΥ  
 CΤΑΛΙΟC ΕΠΕϞ  
 ΡΑΝ ΠΕ ΙΩΖΑΝΝΗC

(Incertae sedis atque operae)

(Par. 132<sup>a</sup>, 53)

a)	ΕΠ[Ρ] [	b)		
	ΝΝΑΥΕ [		]ΡΙΑ	
]Ρ	ΖΟΥΗ [		]ΠΕCΝΑΥ	
]Μ	ΝΑΥΕ [		]ΟΠϞΕ	
	CΥΝ [		]ΛΗΡΙΑ	Π [
	ΚΟC Ν [		]ΔΙΓΜΑ	ΛΒ [

## TRADUZIONE

I. *Encomio di Severo di Antiochia*

(K 9482 *recto*) ]episcopos quos tu sequēris, et quorum capies successionem, cum eorum spiritus te protegat». Ubi haec dixit sanctus Leontius, desiit apparere; et post [haec] verba, quae audivit [Severus, dignus] qui ametur, Spiritus Sanctus venit super eum, eo modo quo super David illis temporibus. Deus enim, qui homines amat, cognovit Severum aptum esse ad illas pugnas, [ ] et misit sanctum Leontium ad eum. Ille unxit eum eo modo quo Samuel, illis temporibus, unxit David regem: Deus enim unus est amborum, sed pugna dissimilis. David enim, virtus eius demonstravit eum ad populum Israel, nudum pugnantem contra alienigenam cum saxis; et unum tantum (saxum) fuit, quod iecit, quo humum alienigenam deiecit. Severus contra adiit in medios reges, neque (*verso*) ullus homo cum eo ingrediebatur. Humum deiecit quinquaginta haereses quattuor saxis praeclaris, quae sunt quattuor sancta Evangelia. Ego equidem comparabo pugnam cum alienigenis, temporibus David, cum <pugna adversus haereticos in> synodo pestifera Chalcedonis, temporibus Severi. Sed certe ex me quaeres: «Indica nobis saxum illud solum ex quattuor saxis, quo ille hostem humum deiecit, quale sit». Ego vero tibi dicam. Saxum enim quo synodum humum deiecit [[quod non adsciverunt]] est Evangelium secundum Iohannem, qui in eo clamat dicens: et verbum caro factum est et habitavit in nobis, et vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti a patre, plenum gratiae et veritatis. Et ubi cognoverunt saxum, ceciderunt humum super facies suas haeretici omnes, coram Severo. Sed redeamus igitur ad commemorationem iuventutis

(K 9483 *recto*) Severi, ad cuius finem nondum perveneramus <sup>71</sup>. Dixit pater meus olim, cum loqueretur cum quodam homine, narrans ei ipsis Severi verbis — ego autem adstabam audiens eum. Dixit quod temporibus illis, cum esset Athenis [ ] ibo Tripolim ut orem in sancto

<sup>71</sup> Till: « priusquam ad ultimas eius (res) pervenimus ».

martyrio sancti Leontii. Ubi transacti sunt dies, quibus constituerat abire, dixit condiscipulis suis, qui in schola erant cum illo: « Venite mecum ad martyrium sancti Leontii, ut oremus ». Illi autem consenserunt cum eo (dicentes): « certe venimus tecum » — fugerant enim clam magistrum: res tractabant ut discipuli, sed nondum acceperant gradum 'tribonis'<sup>72</sup>. Ceterum vertamus mentem nostram ad eius facinora secundum Deum, et obliviscamur illa hominum. Ubi reliquit igitur Athenas, (*verso*) properavit Tripolim, repletus Dei gratia, quae cum eo erat. Fuit anachoreta quidam apud illam urbem, cuius nomen erat Apelles, homo 'pneumatophorus'. Antequam igitur Severus appropinquavit ad locum ubi iste erat, statim exiit e suo monasterio, et cum Severus pervenit ad eum, statim obviam ivit ei dicens: « Salve, Severe fili Severi; salve archimandrita omnium monasteriorum monachorum; salve patriarcha omnium episcoporum; salve nuntius veritatis; salve agonotheta eorum omnium qui pugnant pro fide orthodoxa. Iam iam tertia est dies a quo sanctus Leontius exspectat te, cum [ ] et cetera agmina angelorum et omnis chorus sanctorum et sapientes Ecclesiae, quorum capies successionem, et quorum spiritus proteget

(K 9484 *recto*) te. Nisi enim proteget te eorum spiritus, non effugies insidias inimicorum veritatis. Ingredere denique, et cape pignus regni caelestis, quod est lumen sancti baptismatis ». Ubi autem ingressus est in martyrium sancti Leontii, coepit denique orare martyrem sanctum ut dirigeret eius vitam secundum Dei voluntatem. Dum autem dormiunt in loco quodam in martyrio sancto quattuor scholastici—erant illi Severus et Priscus Caesaris (filius)<sup>73</sup>: iste Priscus postquam sanctus Severus creatus est episcopus, occidit (de fide) [[Priscus]] cum iis qui synodo Chalcedonensi adfuerunt; sed sanctus Severus non desiit scribere ei, donec rete epistolarum suarum rursus ad orthodoxiam eum reduceret. Et alius cuius nomen erat Uranicus, et alius nomine Eustathius — viderunt se ipsos quattuor, oculis apertis, (*verso*) in eadem visione: tamquam si martyr sanctus Leontius penderet super eos in forma strenui ducis; et eius cingulum, quod erat circa eum, adornatum esset lapidibus pretiosis et margaritis; et virga ex corniolo esset in manu sua; et habitus monachalis esset super eius terga et eius humeros. Ubi viderunt eum in illo magno terrore, timuerunt. Ille autem sanctus Leontius protendit manum suam, tangens eos cum gaudio dicens: « Nolite timere; consurgite et lavate vestrum vultum. Hic est locus enim qui paratus est vobis ». Statim autem celatus est ex illis martyr sanctus; et ante lucis ortum presbyter venit in locum ubi erant, et dixit eis: « Salve Severe, salve Prisce » — et aliis qui cum eis erant, quos quidem non noverat, sed martyr sanctus docuerat eum (eorum nomina) nocte illa —. Rursus allocatus est Severum: « Ecce Deus concessit tibi [

(Cairo 9243 *recto*)] donec pervenias ad locum perfectionis et capias successionem principis apostolorum et fias magnus non solum in Oriente sed in toto orbe terrarum ». Dixit ei Severus iratus: « Pater mi, missus es ad nos baptizandos an missus es ad nos laudandos? [ (*verso*)] secundum patres nostros sanctos Apostolos. Exierunt denique e sancto martyrio: et ubi transierunt quadraginta dies, exuerunt se albis chitonibus. Postea ivit quisque ad suam patriam in

<sup>72</sup> Till de hac sententia incertus est; puto eam glossam fuisse (nam sermonem amicorum male interrumpit) et ad subsequentem sententiam referendam esse.

<sup>73</sup> Copt. *pkaisaros*.

pace. Severus autem constituit mox suam condicionem in monasterio, quod nunc omnes noscitis, cum antea ivisset ad

(Par. 129(14), 118 + 131(6), 109) Ierusalem et osculatus esset crucem; et postea ivit ad monasterium. Ubi advenit ad portam monasterii [[et pulsavit ad portam monasterii]], statim nuntius allatus est ad abbatem et ad eos qui erant cum illo, Malohum et Iohannem. Ubi audierunt [ ] illic, obviam iverunt ei, et ubi eum viderunt, dixerunt ei: « Salve, pater nostrum omnium, post [

] o fili magni Apostoli, o fundamentum doctrinae, o Helias qui diruis aram Bahalis. Salve tibi, Severe, oleum quod ungit fideles, o Severe, gladius qui feriet inimicos veritatis. Ingredere; Deus est tecum. Ingredere, utpote qui es idoneus ad vitam monachorum [ ] quod aedificabamus super fundamentum immobile, Christum. Noli celare nos tuam gloriam, quia ille qui fecit te suum ministrum, docuit nos gloriam tuam hac nocte. Hoc ergo quod Deus docuit[

(*verso*) Severus autem [iratus est] audiens haec, et dixit eis: « Patres mei 'philotheoi', ne me confuderitis vestris verbis: nam solet hominis cor confundi, cum eum laudent ultra meritum. Deus novit, et etiam vestra paternitas, quod solum propter illuminationem quam accepi, dignus sum qui videam [ ] mea mala facinora. Si enim essem iustus, non venirem ut fierem monachus. Sed cupio ut Deus remittat mihi pristina peccata, quae feci propter amentiam. Novistis enim [neminem natum esse] sine peccato, praeter Deum verbum quod factum est caro, Deus et homo simul in veritate. Quanto magis ego, miser ultra omnes homines». Ubi vero audiverunt haec a Severo, mirati sunt; inde acceperunt eum cum gaudio, eo modo quo hominem, de quo narrat Evangelium, qui incidit in thesaurum absconditum in agro. Ubi ingressus est Severus in monasterium [ ] qui ibi erant gavisi sunt [

] . Compunctio denique gaudio fuit ei. Ita igitur sanctus [

(Louvre 10036 + Vienna K 9485)] ad meridiem Aegypti cum catenis. Iussit vero illam stare cum marito uno cum tranquillitate. Compressit autem fel piscis super oculos alicuius caeci, et ille vidit». Dixit Theonoisius<sup>74</sup>: « Et ubi est locus quem incolit, ut dicam eius laudes omni tempore? » <Dixit Severus>: « Sedes eius est in caelo, et Raphael nomen eius. Et bellum [quod vidisti, cum inter se pugnarent, illi sunt daemones pugnantes inter se in aere] ». Ubi audivit haec Theonoisius, statim cecidit ad pedes Severi. Ille autem adlevavit eum, demonstrans eius peccatum. Et sanctus Severus effecit ut anathematizaret † illos quibus maledixerat, una cum omni haeresi, quae Domino opponitur. Nemo mihi vitio imponat, quod appellem patriarcham sanctum 'Severum' (tantum), neque proclamaverim eius dignitatem, ultra nomen, hucusque. Moyses, qui scripsit [Antiquum (Testamentum) noverat nomen] (*verso*) quod Deus dederat ad Abraham, id est Abram; nec desiit appellare eum Abram, donec decursus narrationis eum duceret ad locum illum, quo Deus dixit ei: « Ne vocatus fuerit abhinc Abram, sed Abraham sit eius nomen ». Neque vero desiit Iacob appellare Iacob, donec decursus (narrationis) eum duceret ad locum ubi ei dixerunt: « Israel erit tibi nomen ». Eodem modo, ubi incepti narrationem ab eius infantia, nomen (tantum) eius dixi, secutus sensum orationis, donec pervenirem ad eius electionem et impositionem manuum, imitatus

<sup>74</sup> Recte: Dionysius.

[pictores — ] nisi eum adornant coloribus, aspectum hominis, sive nigro sive albo [

(Vienna K 9486 *recto*)] ut praeclarum lumen, quod posuerunt super candelabrum, illuminet nos, [positum] in urbe regni<sup>75</sup>, id est Severus. Rogo igitur Spiritum Sanctum [ ] omnis pretiosa, per id quod vos rogo. In Deo salutem». Et ubi acceperunt epistolam regis, eam legendam Severo tradiderunt. Ille plorans dixit: « Res de qua mihi miserunt ad fidem pertinent; sed non sum ego episcopus, ut [ (verso)] volo enim orbem universum inter se consentire, quoad possim hanc rem dirigere. Ego vero, quid est haec res et hoc capitulum ad me, ut me immittam in has quaestiones, ut eae correctionem recipiant a me? Ego minimus sum monachorum. Ceterum, quod vos [ ] consilium inter se ceperunt, quomodo frater Severus posset ire ad urbem regni, quia non effugeret inimicorum insidias [

(Par. 129(14), 121 + 120 + Vienna K 9273)] admirati sunt [ ] sancti Severi eo modo quo [canicolam] in extremis diebus [anni] et tempestatem in diebus metendi. Statim [ ] eamus cum nostro rege pio ad locum ubi est Severus. Res est nobis facilis et iter nobis commodum, magis quam [ ] inter nos. Ne verba regis, quae vere [leges] appellantur [ ]. Rex autem et senatus omnis scripserunt ei epistolam huiusmodi: [ (verso)] sermonem tutissimum a me? Scimus enim illum qui regit omnia, eundem esse qui te protegit. Scio, et compertum habeo, milites esse qui nos circumdant et protegunt; ipsos angelos autem te circumdare et protegere in omni [re, ]. Verba haereticorum enim « similia sunt lapidibus impediendi ». Vivit Dominus Deus Constantini, et « flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo ». Ecce misimus tibi [

(Par. 129(14), 119 *recto*)] filii hebraeorum temporibus illis, et Dominus Deus noster adiit Ierusalem huius quoque rei causa. Scito, Severe carissime, [quod, si cogitas]: « Me loquente fore ut non pareant, [immo audiant episcopum, id est] Macedonium » [ ] quattuor lapides integros, similes inter se, et politos, in suum saccum, David, quomodo diximus antea. Lapidem illi ergo, cum iaciuntur, ille qui in hostes iacit non feritur, sed hostis [ (verso)] Ubi audierunt haeretici omnes, Severum litteras accepisse, ut colloqueretur cum rege contra eos sine metu, statim reliquerunt urbem suam, et accurrerunt. Ubi vero exiit e monasterio Severus, audivit [

] occurrit. Angelus Domini, apparuit sancto Severo dicens ei: « I [ ] Anastasium haeticum. Ille autem abiit, quomodo [

(B.M., Cat. 349 *recto*)] vere cum te ipsum viderunt, insidiae omnes haereticorum perierunt, et fundamentum verae doctrinae floruit ut lilium primo vere [

] ubi apparuit Severus ab Oriente, coepisti persequi malos haereticos et haereses. Si potens fuit Goliath, ecce David cepit suos quattuor lapides; si potens fuit Macedonius, ecce Severus ipse armavit se quattuor Evangeliiis sanctis [ (verso)] enim rem. Ne confideris

<sup>75</sup> Urbs caput imperii intelligenda est.

Severo circa res fidei. Dogmata enim omnia fidei scripta sunt super pectus Severi, ut unus versus. Cum haec dixisset sanctus Iulius, episcopus Atramettes [ ] magis quam verba quae dixerant inter se ipsos, laudantes se ipsos, et sermo maior factus est. Sabbatum erat dies, quo convenerunt ambo. Mane [ ]

## II. *Encomio di Marco Evangelista*

(B.M. 300, *recto*) ]Paulus : non accipiemus eum propter pristinam oblivionem. Dixit Barnabas : « Non est aequum nos claudere portam memoriae poenitentiae, in principio praedicationis ». Dixit Paulus : « Non [ ] rectum, in principio praedicationis ». Itaque narrant Sacrae Scripturae altercationem factam esse inter duos apostolos, ita ut inter se divisissent. Sed tu quaeres : « An apostoli quoque inimici fuerunt inter se ? » Ego vero tibi respondebo hoc modo : « Illi quidem non pugnaverunt propter divitias, carissime, neque propter aedes, neque propter res quae pereunt. Nonne pugnaverunt propter bonam rem ? Certe non pugnaverunt propter agros aut vineas aut gloriam huius mundi, qui est inanis et peribit ; sed pugnaverunt de duabus bonis rebus. Alter enim apostolorum sustinuit poenitentiam ; (*verso*) alter sustinuit innocentiam absolutam. Alter quidem (cavebat) ne iusti praetextum invenirent † et inciderent in peccatum ; alter ut illi qui cecidissent, facultatem haberent ut resurgerent ». Quaeres autem : « Nonne unus est Spiritus qui loquitur in ambobus ? Quare igitur non confutavit illum qui loquebatur errate ? » Scio vero poenitentiam multos duxisse ad salutem ; scio autem praetextum poenitentiae multos submersisse. Multi enim iustorum dixerunt : « Dum poenitentia nobis est, age peccemus ; rursus postea poenitentiam faciemus ». Sed ceciderunt, neque consurgere potuerunt. Solent enim multi, qui recti sunt, dicere : « Si cademus, per poenitentiam consurgemus ». Ceciderunt vero, neque potuerunt consurgere ; iverunt ad poenam aeternam. Unus igitur est Deus, qui erat in ambobus ; mitis vero fuit in Barnaba

(Par. 129(14), 102, *recto*) et fuit asper in Paulo. Dixit enim Paulus : « Conspice severitatem Dei ». Nonne lympa eadem est quae exit e radice arborum omnium et dura fit in pruno ? Lenis contra est, et mollitur, in ramo olivae. Nobis igitur necesse est duabus [ ] . Itaque unus Spiritus, qui est sanctus, obduratur in Paulo, et est lenis in Barnaba, et [ ] Spiritum Sanctum in aqua. Etenim Dominus ipse noster † Spiritus Sanctus ita fecit, et dixit : « Ille qui credit in me, secundum id quod Scriptura Sacra scribit, flumina aquae vitalis fluent ex eius ventre ». Sed dixit Evangelista sanctus : « Ea dixit de Spiritu, quem accipient illi, qui credunt in eo ». Nemo hominum dubitabit quin ille sit in omnibus arboribus quae ferunt fructum, id est sanctis, qui hauriunt aquam e Spiritu Sancto. Itaque (*verso*) Barnaba (fuit ut) fructus fici, dulcis intus et foras, talis quem omnes qui illum videant, comedere velint, secundum quod scriptum est. Paulus contra fuit ut malum granatum, cum eius pellis nigra sit foris ; sed si intus aperueris, invenies magnos coccos in eo, dulces et suaves. At eius pellis est incunda in multis rebus necessariis. Sed quaeris : « Fortasse res non hoc modo se habeant, sed Barnaba excusavit Marcum, quia ille erat filius eius fratris. Neque eum excusavit quia poenitentiam fecisset, sed ei pepercit propter



affinitatem <familiae> » — Marcus enim erat filius fratris Barnabae. Non est ita, o dilecte; sed erat homo ipse misericors valde in omnes homines naturā apostolus Barnaba. Testis harum rerum fuit sanctus Lucas scriptor, ne post haec cogitaveris in corde tuo id quod cogitavisti. Si autem videas eum fieri benivolum in illum [

(Par. 129(14), 103, *recto*)] ante me. Illum quem veni nuntiare, hic eum praenuntiavit, et erit apostolus ipse. Ecce cito praeveniet meum Evangelium. Ille est qui erit princeps discipulorum <sup>76</sup>. Et si est pauper ille, pauperes mundi Deus elegit. Sed hoc doleo, propter istum, quia usque ad bonum quod facio [

] ut mecum eum acciperem ad praedicandum, afflictiones [

[ <sup>et illuc, (3)</sup> ]. Dixit vox ad apostolum Marcum : « Et cur coepit circumcidere illum quem tu elegeras? Et cur contradixit consilio meo, secundum quod scriptum est? Nonne <sup>cum</sup> Paulus desiit peragrarē huc, cum isto, qui contradicebat, <sup>contradicens</sup> consilio meo? Nonne ei dixi : 'doles quia calces das in spinas?' Ipse autem conatus est hoc facere sua manu. Ego ipse sauciavi manum eius sua ipsa acu. Tamen, o Evangelista Marce, signa eam in meo nomine et cessabit. Venisti ad hanc urbem ut medicus ut curares aegrotos (*verso*) et etiam causa tui sandali efficiam ut haec turba omnis huius urbis sciat medicum venisse huc novum. Nisi est aegrotatio, ne medico quidem necesse est. Et nisi plaga appareat, ubi apparebit medicus? Hic enim sauciavit manum suam. Et si eam curabis, omnes scient medicum novum venisse ad hanc urbem. Et nisi mutatio fiet, neque medico necesse est, dum omnes eunt ad eum; hoc modo labor cuius causa venisti completus est ». Et ubi haec audivit sanctus Marcus, confecit argillam e digito suo; signavit manum hominis sanctus Marcus, dicens : « In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, cuius nomen veni nuntiare in hanc urbem Alexandriam ». Et statim plaga desiit apparere et digitus sanguinem amplius non eiecit. Scilicet nomen Christi fuit illi ut medicina et collyrium, et directio Spiritus Sancti valuit pro illa [

### III. *Encomio di Atanasio di Alessandria*

(Par. 129(14), 111, *recto*)] e fonte aquae vitalis quae exit ex ore eius sancto. Ne quis vestrum, fratres, dubitaverit de miraculo quod factum est ab Apostolico. Fuit templum in regione Isauria, exsculptum ex petra, ubi erat imago Apollinis. Et homines, qui Christum noverant, crediderunt in eum. Solebant pagani eos irridere (dicentes) : « Non potestis decipere nos, ita ut relinquamus nostrum Deum; quia ille potentior est quam ceteri ». <sup>int</sup> ~~erat~~ <sup>H X</sup> daemoniacae quaedam potentiae in illo loco, quae non sinebant quemquam introire, praeter sacerdotes qui noverant eius potentias, et quasdam virgines falsas, mulieres magas. Neque ullus homo poterit enumerare facinora mala, quae faciebant in illa regione in tali templo. Cum igitur adstruerent ecclesiam Christi, (quae est) septimum caelum quod est in terra, facta est festivitas in illa regione, quam faciebant in templo Apollinis, (constructo) in petra; fere tota regio congregata est in illud. Archiepiscopus autem pater Athanasius, vere propheta et novus Moyses, dixit fidelibus : Ne quis vestrum iverit ad hanc festivitatem, quia ille qui ibit, non redibit suam domum in aeternum. Illi qui ei paruerunt, eo modo quo Moysi illis temporibus, duxerunt iumenta sua

<sup>76</sup> Intelligendum : discipulorum meorum (= Marci).

ad suas domos, ne grando eis superveniret; manserunt neque iverunt ad immundum spectaculum. Illi contra, qui non paruerunt ei, iverunt ad spectaculum pestiferum. Cum populus universus congregaretur ante portam templi, sacerdotes ingressi sunt, ut conficerent illicitum sacrificium et blasphemaverunt nomen Christi. Et ubi biberunt vinum immundum libationis, blasphemaverunt nomen Christi illi scelesti, dum stant ante statuum Apollinis [ ], et cum adhuc blasphemia eorum esset in ore eorum subito

(Par. 129(14), 112, *recto*) petra cecidit, operuit templum cum omnibus hominibus qui intus erant. Neque ullus homo novit portam templi, usque ad hanc diem. Illi qui permanserant apud portam templi neque ingressi erant, cito cucurrerunt Seleuciam Isauriae, clamantes: « Magna calamitas facta est in regione Isauria. Non solum periit imago Apollinis, sed etiam multitudinis omnis quae convenerat ad templum nemo superfuit ». Ubi audiverunt haec multitudo fidelium, qui ecclesiam aedificabant, illi qui non iverunt ad festivitatem, clamaverunt omnes magna voce: « Nullus Deus est in caelo neque in terra, nisi Deus Christianorum. Christus vicit, Diabolus confusus est; Dei paganorum ceciderunt humum, confracti sunt ». Christus ipse et eius crux acceperunt canticum victoriae, quia (homines) viderunt suos hostes mortuos, cum ne corpora quidem eorum inveniri potuissent ut sepelirentur. Et statim multitudo hominum illius loci abierunt ad montem ut viderent id quod acciderat. Neque quidquam supererat, praeter lapides et harenam. Quantus fuit tunc dolor paganorum! Quantum etiam gaudium fidelium! Adierunt domum in qua erat Athanasius, duxerunt eum in forum urbis, clamantes: « Sancte Athanasi, tibi adstruemus columnam, quia tu es rex (qui venit) a Deo ». Tunc respondit illis Athanasius: « Non petimus columnam, filii mei, neque volumus laudem ad hunc mundum pertinentem, qui peribit. Sed operam demus ut colligamus vos ad sacrificium agni qui pro nobis immolatus est, Christus ». Et eos hortatus est ut cito conficerent ecclesiam. Narrabo vobis aliud miraculum, ad gloriam Dei et eius Sanctorum. Fuit homo in urbe Seleucia, cuius nomen [

(Par. 129(14), 113, *recto*)] paucum. Discat iste, hoc exemplo, praestare ut gloria Christi appareat, magis quam celetur. Si quis ad epulas advocetur, et ante eum multi cibi praeparentur, certe conabitur edere eos omnes, cupiens delectare animam suam omnibus eorum saporibus, quia varius est sapor uniuscuiusque eorum. Quanto magis epulae Christi, quam varia sunt miracula quae fecit per suos sanctos; et quis volet eos praeterire? Postquam igitur pastor Christi Alexandriam reversus est, per quinque annos sine intervallo quietus mansit, neque ulla perturbatio suscepta est contra Ecclesiam, quia Constans rex Romae misit accusationem ad suum fratrem Constantium, (dicens): « Perturbasti ecclesias totius mundi propter causam Arianorum ». Itaque Constantius rex non perturbavit ecclesiam illis temporibus. Barbari autem, de quibus antea mentionem fecimus, consilium inter se ceperunt, scripserunt epistolam Archiepiscopo patri Athanasio, eam quam multi senes Aegypti noverunt. Haec igitur scripta sunt in ea: « Populus universus qui habitat insulam Urbatos scribit ad doctorem bonae doctrinae, qui illuminat totum mundum. Salve. Ante omnia, adoramus angelum Domini qui in te loquitur. Illi qui fame afficiuntur, nullus [fructus] eis venit, quia pluvia deficit super terram, ut agros [irriget]. Si autem caelum dat rorem suum, et pluvia inundat omnia loca in omnibus agris, et (agri) dant fructus et agricolae serunt, et postea veniunt ad tempus messis et cadunt super terram et aves eos edunt, nonne reprehendent illum qui severit agrum, et rex vectigalia imponet, quia non [

(Leida, Ins. 52, 1, *recto*)] caelestes, vigilans super ecclesias, ut sint similes caelestibus, ornatae omni virtute. Non ego, o pastor sancte, reddam rationem de te, sed tu reddes rationem de me. Reges igitur debent subiici sacerdotibus. Denique, scribe ad totam 'oecumenen', ut orent pro meo regno in omnibus ecclesiis, ut Deus Christus me conservet in fide orthodoxa meorum patrum. Nuntio vestrae sanctitati, Lucium Cappadocem (cuius nomen indignum est quod nominetur), una cum sociis qui antea eiecti sunt ex urbe, ut mihi dixerunt testes, cum ad me venissent, questi sunt de vestra pietate ante nos. Nos vero ne audivimus quidem eos [

(*verso*)] nullus Christianus in ullo [ ]. Senatus enim nullam potestatem habet in ulla re ecclesiastica. Sed aequum est ut suas quisque ordo res administret. Dominus Christus concedat tibi ut regas tuum gregem sine tumultu nec turba. Ora pro nobis, Pater sanctissime. Salutem in Domino ». Ubi haec epistola recepta est [ ] ad populum universum Alexandreorum in media ecclesia. Illi autem gloriam tribuerunt Deo, quia eis concesserat regem pium. Illis temporibus ecclesia rursus accepit suum statum neque ulla perturbatio eam commovit. Montes habitati sunt a monachis et terra erat ut caelum. Sanctus autem Athanasius cotidie loquebatur eis, de rebus quae prodessent eorum animis. Dixit aliam rem mirabilem nobis, pater meus, quem scitis esse dignum fide.

(Leida, Ins. 52, 2, *recto*) Mihi testis fuit de hac re, quam vobis nunc narrabo : quotiescumque sanctus ille tendebat suas manus super oblationem, Cherubim veniebant et stabant super eam, alas inter se pulsantes. Et locus universus repletus erat luce, quasi fulmina de caelo caderent. Et nos exterre facti eramus timore. Narrabimus vobis aliam narrationem, quae iuvabit eos qui eam audient. Dixerunt de quibusdam locis, ad Urbis septemtrionem, hieme quadam Deum magnam tempestatem misisse. Nostis eorum aedes infirmas esse, quia fundamenta eis desunt, sed in casis vivunt. Et cum pluvia destrueret eorum aedes, ipsae cadere coeperunt super eos, et eorum filios. Aliqui eorum venerunt cum fide ad archiepiscopum patrem Athanasium, cum essent certi eum posse depellere tempestatem. Clamarunt (dicentes) : « Pater noster sancte Athanasi, adiuva nos, ne pereamus cum nostris filiis ». Archiepiscopus autem sanctus dixit : « Ite, et Deus avertet ruinam a vobis ». Illi abierunt ab eo, sperantes in corde suo, propter eius orationes. Et nondum pervenerant ad suas domos, cum viderunt magnum miraculum, dignum quod memoretur. Dixerunt quod, propter orationes patris Athanasii, pluvia desiit cadere super domos hominum [ ]. Beatus Athanasius fuit similis Gedeon. Gedeon petiit a Deo, aqua ivit tantum in vellum, neque alium in locum. Pater Athanasius etiam suis precibus effecit ut pluvia cessaret a domibus, et iret super agros tantum. Hoc modo distulit iram Dei suis precibus. Agedum, narrabimus vobis aliam rem. Narravit ille nobis, sanctum patrem Athanasium fuisse similem Apostolis in suis facinoribus. Accidit olim ut in foro transiens occurreret duobus pueris caecis. Et ubi eis dixerunt : « Ecce archiepiscopus [

#### NOTIZIE LETTERARIE

Desideriamo premettere che il nostro precipuo interesse, in questa sede, è rivolto al codice quale 'unità paleografica', piuttosto che al contenuto storico e letterario delle opere in esso copiate. In realtà,

ognuna di esse merita uno studio a parte, sia dal punto di vista filologico, che da quello delle caratteristiche letterarie. Ad ogni modo, è parso opportuno fornire le principali notizie sugli Encomii di Severo, Marco e Atanasio, affinchè possano essere inquadrati in un certo clima culturale, e nell'attuale stato degli studi per l'ambito che le riguarda.

a) *Encomio di Severo di Antiochia*

L'autore di quest'opera fu, secondo l'*inscriptio* della versione in lingua etiopica <sup>77</sup> (che è l'unica ad esserci pervenuta completa), Atanasio, vescovo di Antiochia. E' verisimile che questi coincida con l'Atanasio di Antiochia, di cui parla Severo di Ashmunein quale autore di un'omelia su Severo: «it was he who delivered a homily in which he spoke of the holy Severus». Egli visse all'epoca di Anastasio di Alessandria (605-616 di Cristo) <sup>78</sup>, ed è altrimenti noto come autore di uno scritto monotelitico inviato all'imperatore Eraclio nel 634 <sup>79</sup>.

La lingua originale fu con ogni probabilità il greco, dal quale sarà stata fatta la versione copta; da quest'ultima deriveranno le versioni araba ed etiopica (in secondo grado) <sup>80</sup>. In particolare possediamo oggi: a) due manoscritti della versione saidica (quello su cui verte questo articolo = Crum, Ms. B; e Crum, Ms. A, di cui esistono tre fogli <sup>81</sup>); b) un frammento della versione boairica (Crum, Ms. C) <sup>82</sup>; c) probabilmente la versione araba, in un manoscritto tuttora inedito, segnalato dal Graf <sup>83</sup>; d) la versione etiopica, completa.

Valore storico: su Severo di Antiochia, prescindendo dalle sue opere stesse, e dalla tradizione indiretta, possediamo la *Vita* di Zaccaria

<sup>77</sup> E. J. GOODSPEED, *The Conflict of Severus, Patriarch of Antioch, by Athanasius*, in *Patrol. Orient.*, IV, p. 571-725.

<sup>78</sup> Cf. la *Note on the Author of the « Conflict of Severus »*, posposta all'ediz. del Goodspeed, in *Patrol. Orient.*, IV, p. 726.

<sup>79</sup> Cf. H.-G. BECK, *Kirche und theologische Literatur im byzantinischen Reich*, München, 1959, p. 436.

<sup>80</sup> Cf. il colofone della versione etiopica: «the writing... is found in the writing of John the son of Sā'ed the son of Yehyā» (*P.O.*, IV, p. 718).

<sup>81</sup> Zoega 185, f. 1; *Brit. Mus.*, Cat. n° 350; *Paris, Nat.* 132(4), 319.

<sup>82</sup> *Brit. Mus.*, Add. 14740 A, fol. 20 (CRUM, in *P.O. cit.*).

<sup>83</sup> G. GRAF, *Geschichte der christlichen arabischen Literatur*, Città del Vaticano, 1944, I, p. 315 e 420.

scolastico (in siriano) <sup>84</sup>, la *Vita* di Giovanni, abate del monastero di Beit-Aphthonia <sup>85</sup>, e il nostro *Encomio*. Il testo più storicamente valido appare la *Vita* di Giovanni; quella di Zaccaria ha un carattere spiccatamente apologetico, e verte soprattutto su polemiche di carattere contingente <sup>86</sup>. Rispetto ad esse l'*Encomio* di Atanasio, privo di valore storico, appare tuttavia meno legato alle questioni contingenti, e più letterariamente agiografico; esso rispecchia quella fase in cui i contorni reali sfumano, e la vita del Santo diventa un esempio per i fedeli.

b) *Encomio di Marco Evangelista*.

Possiamo raggruppare i testi antichi che parlano espressamente di Marco Evangelista, nelle seguenti categorie <sup>87</sup>:

- 1) « Notizie » preposte al Vangelo; esse sono brevi e generiche <sup>88</sup>.
- 2) « Atti del Martirio » (in Alessandria). Essi raccontano la missione di Marco in Egitto, i miracoli da lui compiuti ad Alessandria, e la sua morte. Sono tramandati: a) in greco (parecchie versioni simili fra loro; sono pubblicate due di esse, fra le quali quella di Simeone Metafrasta) <sup>89</sup>; b) in latino in parecchi manoscritti con leggere differenze <sup>90</sup>; c) in copto, da alcuni frammenti del British Museum <sup>91</sup>; d) in arabo, inclusi nella *Storia dei Patriarchi di Alessandria* di Severo, vescovo di Ashmunein <sup>92</sup>; e) in etiopico, da un manoscritto del British Museum <sup>93</sup>.
- (1) 3) « Vita », comprendente le notizie anteriori alla predicazione egiziana, di tradizione diversa da quella degli *Atti di Barnaba* (v.

<sup>84</sup> M. A. KUGENER, *Vie de Sévère par Zacharie le Scholastique*, in *Patrol. Orient.*, II, fasc. 1.

<sup>85</sup> M. A. KUGENER, *Vie de Sévère par Jean, supérieur du monastère de Beith-Aphthonia*, in *Patrol. Orient.*, II, fasc. 3.

<sup>86</sup> Cf. O. BARDENHEWER, *Geschichte der altkirchlichen Literatur* (Freiburg, 1932), p. 3.

<sup>87</sup> Cf. R. A. LIPSIVS, *Die apokryphen Apostelgeschichte und Apostellegenden*, II, 2, Braunschweig, 1884, p. 321-346.

<sup>88</sup> BHG n° 1038a; BHO n° 600, 601, 602.

<sup>89</sup> BHG n° 1035 e 1036.

<sup>90</sup> BHL n° 5276 fino a 5280.

<sup>91</sup> W. E. CRUM, *Catalogue of the Coptic Manuscripts*, cit., n° 297, 298, p. 131-132.

<sup>92</sup> (Severo, figlio di Muqaffa, vescovo di Ashmunein), *History of the Patriarchs of the Coptic Church of Alexandria*, Arabic text edited... by B. EVERTS, in *Patrol. Orient.*, I (e segg.). Cf. *P.O.*, I, p. 141-148. Cf. anche il Sinassario giacobita, al 30 Barmüda (*P.O.*, XVI, p. 344-347).

<sup>93</sup> E. A. WALLIS BUDGE, *The Contendings of the Apostles, translated from the Ethiopic Ms. in the British Museum*, Oxford-London, 1935, p. 257-264.

(1) cf. ora anche la *Vita* greca pubbl. da Halkin, AB 1959

sotto); essa è pervenuta nella sola versione araba, inclusa nella *Storia dei Patriarchi* di Severo di Ashmunein <sup>94</sup>.

4) « Passione » in georgiano, di tradizione diversa dalle precedenti <sup>95</sup>.

5) « Encomi », dovuti ai seguenti autori: Procopio Cartofilace <sup>96</sup>; Niceta Paflagone <sup>97</sup>; Severo, vescovo di Nesteraveh in Egitto (testo arabo originale) <sup>98</sup>; Anonimo (frammenti del testo copto <sup>99</sup>).

A quest'ultima categoria appartiene anche il nostro testo. Che esso coincida con quell'*Encomio di Marco* di Giovanni 'il Recluso' segnalato per la prima volta dal Garitte <sup>100</sup> ma tuttora inedito, è provato dai frammenti vaticani (Z 274), che appartengono allo stesso codice del frammento preso in considerazione dal Garitte (cf. nota 12). Ci riserviamo, d'altra parte, di dare prossimamente un'edizione critica dell'*Encomio*.

I frammenti che ci sono rimasti vertono sostanzialmente su due avvenimenti: la disputa fra Paolo e Barnaba a proposito di Marco, e il miracolo di Aniano. Della disputa fra i due apostoli è fatto cenno, in primo luogo, negli *Acta Apostolorum* <sup>101</sup>; ma è negli *Acta Barnabae* (apocrifi) <sup>102</sup> che troviamo un primo ampliamento del nucleo della tradizione. Questi *Atti* si fingono scritti dallo stesso Marco, e narrano come costui si fosse attardato in Pamfilia quando Paolo e Barnaba (di cui era al seguito) erano tornati ad Antiochia. Quando finalmente Marco giunge ad Antiochia, Barnaba lo perdona, a differenza di Paolo, il quale non vuole più portarlo con sè in futuro. Di qui una disputa

<sup>94</sup> Ed. cit., p. 135-140.

<sup>95</sup> C. KEKELIDZE, *Monumenta Hagiographica Georgica*, I, 1 (Tiflis, 1918), p. 193-197. Cf. *Anal. Boll.*, 43 (1925), p. 370.

<sup>96</sup> BHG n° 1037.

<sup>97</sup> BHG n° 1038.

<sup>98</sup> J.J.L. BARGES, *Homélie sur St. Marc, apôtre et évangéliste par anba Sévère, évêque de Nestéraveh*, Paris, 1877 (= BHO n° 602, 603).

<sup>99</sup> W. E. CRUM, *Theological Texts from Coptic Papyri (Anecd. Oxon., XII)*, p. 65-68; *Id.*, *Catalogue, cit.*, p. 132.

<sup>100</sup> Cf. G. GARITTE, *Panegyrique de saint Antoine par Jean, évêque d'Hermopolis*, in *Or. Chr. Per.*, 1948, p. 2-3 (firm. Par., copte 131(8), 147).

<sup>101</sup> *Ac.*, 13, 13: Ἀναχθέντες δὲ ἀπὸ τῆς Πάφου οἱ περὶ Παύλου ἦλθον εἰς Πέργην τῆς Πάμφυλιας · Ἰωάννης δὲ ἀποχωρήσας ἀπ' αὐτῶν ὑπέστρεψεν εἰς Ἱεροσόλυμα. — 15, 17-39: Βαρνάβας δὲ ἐβούλετο συμπαραλαβεῖν καὶ τὸν Ἰωάννην τὸν καλούμενον Μάρκον · Παῦλος δὲ ἤξιον, τὸν ἀποστάντα ἀπ' αὐτῶν ἀπὸ Παμφυλίας καὶ μὴ συνελθόντα αὐτοῖς εἰς τὸ ἔργον, μὴ συμπαραλαμβάνειν τοῦτον. ἐγένετο δὲ παροξυσμός, ὥστε ἀναχωρισθῆναι ἀπ' ἀλλήλων.

<sup>102</sup> R. A. LIPSIVS & M. BONNET, *Acta Apostolorum apocrypha*, Hildesheim, 1959, II, 2, p. 292-302.

fra i due Apostoli, che finalmente si separano: Paolo andrà a Gerusalemme, e Barnaba, con Marco, a Cipro <sup>103</sup>.

Assai più interessanti sono per noi le opere (più tardive) di Alessandro Monaco (*Encomio di Barnaba*) <sup>104</sup> e Severo di Nesteraveh. In esse si dice chiaramente che Marco, spaventato dai disagi e dalle persecuzioni sofferte da Paolo e Barnaba nella loro predicazione in Oriente, fugge e torna a Gerusalemme; pentito, raggiunge di nuovo gli apostoli chiedendo di essere perdonato. In tal modo, mentre Barnaba è disposto a riprenderlo con sé, Paolo non lo vuole perdonare, e i due apostoli si separano. Ed ecco quello che aggiunge Alessandro monaco: « Sed imprudenter proprio affectu metiatur, quod est in sacra de Apostolorum actis historia, quo loco de Paulo et Barnaba narratur illud: facta est dissensio ita ut discederent ab invicem. Non enim ad hoc iracundiae aut furoris affectu impulsus sunt Christi apostoli (minime hoc cogitemus)... Scimus autem, et ex divinis Litteris dissensionum diversitatem cognovimus, et vocem hanc *παροξυσμός* in bonam partem accipi solitam, ... Talis fuit et apostolis dissidendi ratio, hoc est, Dei zelus. Paulus enim accuratam censuram requirebat, apostolicae professioni convenientem; Barnabas vero ad humanitatem propensior erat. » <sup>105</sup> Questo passo di Alessandro monaco collima assai bene con i frammenti del nostro testo che riguardano il medesimo episodio.

L'altro avvenimento a cui si allude nei frammenti rimasti è quello della miracolosa guarigione di Aniano il 'ciabattino', ad Alessandria. Il fatto è di tradizione ben affermata, e lo troviamo appunto negli *Atti del Martirio* che abbiamo citato più sopra <sup>106</sup>. Entrando in Alessandria, a Marco si rompe un sandalo, ed egli si rivolge ad Aniano affinché lo aggiusti. Questi, lavorando, si ferisce una mano, ed esclama: « o Dio unico! ». Marco si meraviglia che in un paese pagano si conosca il Dio unico; quindi, per divina ispirazione, compie il miracolo di guarire la ferita di Aniano, che diventa il suo primo discepolo, e sarà suo successore come vescovo di Alessandria <sup>107</sup>.

<sup>103</sup> Cap. 5-8, p. 293-295.

<sup>104</sup> Alessandro monaco fu, a quanto sembra, un presbitero di Salamina in Cipro, nel sec. VII, e la sua opera fu volta a dimostrare la « apostolicità » della Chiesa cipriota, probabilmente in polemica con Antiochia. Cf. BARDENHEWER (*cit.*), V, p. 144-145.

<sup>105</sup> Citiamo la traduzione latina per comodità; essa è ristampata in P.G. 87, 4087-4106.

<sup>106</sup> Metafrasta, P.G. 115, col. 165; Severo di Ashmunein, *ed.cit.*, p. 142-143.

<sup>107</sup> Cf. p. 378, lin. 9-12, (trad. p. 398).

Come si vede, il nostro *Encomio* è inserito nella più autorevole tradizione; inoltre sviluppa con buona dottrina il tema della « penitenza ».

c) *Encomio di Atanasio di Alessandria* <sup>108</sup>

L'autore, come aveva acutamente concluso a suo tempo il Von Lemm <sup>109</sup>, basandosi su dati interni al testo, ma molto validi, deve identificarsi col patriarca alessandrino Cirillo (412-444 di Cristo), successore di Teofilo. L'autore infatti: a) si riferisce a Teofilo come « mio padre », cioè (secondo una normale usanza) come al suo predecessore diretto sul seggio vescovile <sup>110</sup>; b) afferma che fra il suo uditorio vi possono essere alcuni « anziani » che furono presenti ad avvenimenti del tempo di Atanasio <sup>111</sup>. Chi può esprimersi in questo modo, non può essere per l'appunto che Cirillo; ed un esame più generale non fornisce alcun elemento per negargli l'attribuzione.

La lingua originale fu certamente il greco; è pervenuta ad ogni modo solo la versione in lingua copta. Essa è tramandata (non completamente) da quattro codici <sup>112</sup>.

Per quanto riguarda il valore storico, nell'*Encomio di Atanasio* sono menzionati numerosi fatti, che meriterebbero un'attenta considerazione, anche in rapporto alle fonti greche su cui generalmente è basata la ricostruzione della vita di Atanasio. Ma soprattutto esso ci testimonia una fase importante nello sviluppo fra la « biografia » e la « agiografia », che va inserita in tutta la cultura del V° e VI° secolo.

Milano,  
Via Farnese, 3.

Tito ORLANDI.

<sup>108</sup> Cf. la nostra edizione completa dei frammenti, con traduz. e commento, Milano, 1968.

<sup>109</sup> In *Kleine koptische Studien*, cit., n° LVII.

<sup>110</sup> Cf. p. 373 e 387 (ed. cit.).

<sup>111</sup> Cf. p. 375 e 386 (ed. cit.).

<sup>112</sup> Cf. sopra, nota 13, pag. 354.